

UN PROGRAMMA PROLETARIO PER LA SCUOLA CONTRO I DECRETI DELEGATI

EDIZIONI O. C. A. O.

a cura della
Commissione
Scuola
dell'Organizzazione
Comunista
Avanguardia
Operaia

L. 400



SOMMARIO

SCUOLA, MOVIMENTO E POLITICA DC.

● dalla scuola d'élite alla « scuola di massa » cosa si intende per scuola di massa	2
● la classe operaia nelle lotte contro la scuola di classe	6
● la politica della DC nella scuola e i d.d.	7
● riassumendo in breve	10
	12

I DECRETI DELEGATI

storia di una legge	17
● gli organi collegiali di gestione	18
● la composizione degli organi e le elezioni	21
● sul diritto alla sperimentazione	23
● sulle assemblee studentesche	25
● le nostre conclusioni...	26
● ...e le conclusioni del PCI	29
alcuni elementi sulle condizioni dei lavoratori nella scuola	34

PROGRAMMA, PIATTAFORMA E TATTICA

● la lotta al progetto DC e l'apertura di una nuova fase di scontro nella scuola	42
● il nostro programma politico per la scuola	45
● la ristrutturazione del movimento	53
● la piattaforma di lotta ai decreti delegati	54
● il nostro atteggiamento nei confronti delle elezioni	59

PREMESSA

Con questo opuscolo intendiamo rivolgerci non tanto a quegli « addetti ai lavori » che sono nella scuola o già si occupano specificatamente di essa, quanto, soprattutto, a quei lavoratori che in questi anni sono stati protagonisti delle lotte in fabbrica, che hanno partecipato alle 150 ore, che nei quartieri lottano per la casa, contro l'aumento dei prezzi, per l'autoriduzione delle tariffe...

Sono queste avanguardie della classe operaia, che, tramite gli organismi di base sindacali od autonomi, devono prendere in mano anche la « questione scuola »: condizionare il funzionamento dell'istituzione, « gestirla » negli interessi delle masse.

Oggi, per muoversi in questa direzione occorre che tra i lavoratori diventi più preciso di quanto già non sia un programma su cui sviluppare, insieme al movimento degli studenti, delle forti mobilitazioni.

Questo opuscolo vuole dunque essere un contributo al dibattito da cui deve partire la precisazione e l'articolazione di questo programma proletario per la scuola.

L'occasione è data dalla « rivoluzione silenziosa » del ministro Malfatti, da quei Decreti Delegati tramite i quali la DC vorrebbe riportare il suo ordine nella scuola, riprendere cioè in pieno il controllo sull'istruzione che in questi anni le è andata sempre più sfuggendo di mano.

Sui d.d. e nelle elezioni che la loro attuazione comporta (le elezioni dei rappresentanti delle diverse componenti scolastiche all'interno degli organi di gestione della scuola) la DC sta impiegando tutte le sue forze: dai giornali e dalla TV, fino alla sua capillare organizzazione parrocchiale.

Su questo terreno la DC cerca di riprendersi ed arginare la sua crisi: anche su questo terreno occorre dunque passare al contrattacco, impedirle ogni possibile rafforzamento. Il potere della DC si colpisce anche nella scuola, anche nella battaglia contro i d.d..

a cura
della Commissione
Scuola
dell'Organizzazione
Comunista
Avanguardia
Operaia

SCUOLA, MOVIMENTO E POLITICA DC

Dalla scuola d'élite alla « scuola di massa »

La scuola come istituzione pubblica è un prodotto del capitalismo. In precedenza la formazione dei giovani era affidata alla famiglia o avveniva direttamente sul luogo di lavoro; e questo corrispondeva alle esigenze di un sistema prevalentemente agricolo o manifatturiero.

L'avvento del capitalismo, modificando tutti i rapporti sociali, modifica anche le forme in cui avviene l'educazione. Essa viene separata nettamente dal processo produttivo, affidata allo Stato; le conoscenze impartite al suo interno riproducono le idee della borghesia, la divisione tra lavoro manuale e intellettuale; la selezione di censo e di merito ratificano la stratificazione sociale, la divisione in classi. Per tutta una fase la scuola riguarda solo un numero ridotto di persone: all'inizio del secolo in Italia oltre il 50% della popolazione è analfabeta, lo sviluppo delle scuole « popolari » (a fianco delle scuole per i ricchi) confina la maggioranza dei giovani in una scuola breve, dove si impara solo a scrivere e far di conto, a obbedire e rispettare i superiori, per poi essere inseriti in fabbrica o nel lavoro agricolo. Da allora ad oggi la scuola è cambiata: sono cambiate le esigenze della borghesia ma, soprattutto, su di essa ha agito la lotta di classe, che ha modificato fortemente le sue caratteristiche, sviluppandone in primo luogo il suo carattere di massa, rompendo la barriera tra scuola d'élite e scuola « popolare ».

L'accesso alla scuola tende così a non essere più considerato un

SCUOLA, MOVIMENTO E POLITICA DC

privilegio, ma un diritto conquistato; le barriere che chiudevano l'accesso ai livelli superiori sono state in parte abbattute e, se solo negli ultimi anni una lotta cosciente e organizzata ha investito la scuola, possiamo dire che l'ingresso delle masse proletarie al suo interno è stata la condizione principale di questa lotta.

La spinta alla scolarizzazione da parte delle masse popolari, cioè, ha costituito un importante elemento di modificazione della scuola: spinta individuale, in gran parte subordinata all'ideologia che vedeva nella scuola la via per una formazione sociale o per l'acquisizione della « cultura », non ancora cosciente e antagonista rispetto alla borghesia, ma una spinta che ugualmente rispondeva a reali esigenze del proletariato.

Esigenze di difesa (nella fascia dell'obbligo) per raggiungere il livello di qualificazione necessario per non essere emarginati nei settori di lavoro precario, nel sottoproletariato.

Esigenze più « offensive » nelle scuole superiori come tentativo di diminuire la distanza tra i diversi strati sociali e impadronirsi di maggiori strumenti di comprensione della realtà.

Queste spinte certo non mettevano in discussione la scuola nel suo complesso; non criticavano il suo funzionamento pesantemente selettivo, il tipo di conoscenze impartite, non lottavano frontalmente contro le sue strutture selettive; ma oggettivamente cambiavano la scuola.

Tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 il fenomeno della scolarizzazione di massa investe in Italia la scuola dell'obbligo. Quando la borghesia, nel '61, fa la riforma della scuola media unica, abolendo le distinzioni tra scuole di avviamento e scuole medie, si trova a sancire una realtà in gran parte già esistente.

Dal '60 ad oggi la scuola è ulteriormente cresciuta. Ed è cresciuta in modi e tempi che non erano stati scelti, programmati dalla borghesia. La scolarizzazione di massa ha investito anche i livelli superiori, fino all'università.

Di fronte a un processo di scolarizzazione di massa ascendente e di cui pareva perdere il controllo, la borghesia ha risposto in modo diverso nelle varie fasi: lo ha in parte assecondato, cercando di riprendere in mano la situazione; lo ha contrastato limitando le spese per l'istruzione, ma soprattutto ha cercato di fare in modo che la trasformazione non intaccasse il funzionamento « istituzionale » della scuola di canale di propagazione della sua concezione del mondo, di strumento di ratifica della stratificazione sociale.

Possiamo dire che la borghesia ha fino ad oggi fallito nel suo scopo di riprendere pienamente il controllo dell'istituzione, e la scuola è per lei tuttora, come è stato in tutti questi ultimi anni, un terreno di particolare debolezza.

Infatti la scuola non solo cresceva, ma nella scuola entravano in contraddizione alcuni principi che ne erano stati il cardine fino a quel momento; il rispetto dell'autorità, il criterio del merito, la concezione della cultura astratta e libresco e della neutralità della scienza: tutto questo entrava in conflitto con quanto gli studenti potevano leggere nella realtà, con quanto la loro esperienza li portava a pensare. Entrava in crisi lo stesso mito della scuola come trampolino verso professioni privilegiate e di comando, prospettiva per la quale era necessario fare sacrifici e accettare tutto ciò che la scuola imponeva.

E' in questo contesto — ideologico e materiale — che si sviluppa, al termine degli anni '60, la lotta studentesca.

Se il suo sorgere nelle università di quasi tutti i paesi capitalistici avanzati va collegato alla crisi dell'imperialismo, alla lotta nel Vietnam, alla Rivoluzione Culturale Cinese, è certo che in Italia la sua estensione verso il basso, il rapporto con la lotta operaia, la sua permanenza vanno collegati anche alla specifica realtà italiana e alla particolare crisi che vi si manifesta.

Con lo sviluppo delle lotte studentesche del '68, le contraddizioni presenti nella scuola esplodono in tutta la loro evidenza. Queste lotte rappresentano un elemento centrale nello sviluppo di una *lotta cosciente*, organizzata del proletariato nella scuola e portano alla formazione di un movimento — alleato alla classe operaia — che estende ed allarga il fronte anticapitalista in Italia.

Le lotte studentesche sono in primo luogo un momento di rottura con il precedente modo di far politica nelle scuole: gli organismi studenteschi rappresentativi (nati a imitazione dei partiti borghesi e dello scontro parlamentare) nel '68 vengono spazzati via per lasciare posto a un movimento di massa in cui il rifiuto della delega afferma la volontà e il diritto di tutti di partecipare e lottare; l'*assemblea* diventa lo strumento principale attraverso cui si afferma una diversa democrazia.

La critica esce dalle secche di un dibattito, chiuso tra pochi, sulle varie riforme borghesi, investe *tutta* la scuola; si scontra con la società, di cui la scuola è prodotta.

Gli studenti medi e universitari che scendono in piazza rappresentano il volto nuovo di una categoria che si è modificata nelle sue caratteristiche oggettive, si è liberata dalla subordinazione passiva all'ideologia borghese, e, nella sua grande maggioranza, si è schierata a fianco della classe operaia. In questi anni il movimento è cresciuto e si è esteso, ha sviluppato forme stabili di organizzazione, si è unito maggiormente al suo interno. I suoi

obiettivi si sono precisati intorno ad alcuni filoni centrali, che possiamo ritrovare in tutte le lotte di questi anni:

- la lotta per lo sviluppo della scolarizzazione di massa;
- la lotta contro l'ideologia del merito e contro la selezione; e, in generale la lotta contro l'organizzazione dello studio nella scuola di classe;
- la lotta per l'agibilità politica e la democrazia nella scuola.

Il riferimento alla classe operaia, si è tradotto in unità costante del movimento studentesco col movimento operaio, sul terreno della lotta antifascista e antigovernativa, in centinaia e centinaia di scadenze.

La lotta degli studenti però non ha solo cambiato la scuola superiore e l'università, ma ha inciso su tutta l'istituzione, modificandola a favore della classe operaia.

E' a partire dalle lotte studentesche infatti che si è sviluppato un *movimento di insegnanti* che, legando gli elementi di crisi ideologica della scuola e della funzione degli insegnanti, alle contraddizioni proprie alla categoria, ha portato a un aumento della loro sindacalizzazione di classe e a lotte di importanti settori di lavoratori della scuola a fianco del movimento studentesco e della classe operaia.

Il risultato di tutto questo è che se paragoniamo la scuola attuale a quella che c'era solo dieci anni fa, possiamo cogliere come molte cose siano cambiate.

— L'*autoritarismo* che regolava i rapporti tra insegnanti e studenti, che faceva sì che tutto quanto veniva insegnato fosse accettato senza discussione, che, con regole precise, imponeva la subordinazione a tutti i superiori, oggi non passa o, almeno, fa molta fatica a passare in quanto... nessuno lo accetta più come « giusto » e « naturale ».

— La *democrazia* all'interno della scuola si è sviluppata a diversi livelli: gli studenti hanno ottenuto la possibilità di organizzarsi e portare avanti le loro idee, in alcuni casi gli studenti, nelle scuole superiori, e i genitori, nella scuola dell'obbligo, hanno potuto svolgere un'azione di controllo e condizionamento sui programmi, sulla didattica, ed in generale sulla vita della scuola.

Lo sviluppo della democrazia ha significato una modifica dei rapporti di forza e ora le autorità difficilmente possono fare quello che vogliono, senza tener in qualche modo conto del parere delle masse.

— La stessa *didattica* si è trasformata: lo studio nozionistico, l'interrogazione a sorpresa, i programmi intoccabili e selettivi hanno subito gli attacchi del movimento e sono criticati anche se in modo non del tutto cosciente anche nelle medie inferiori.

In sostanza, sia le lotte degli studenti e degli insegnanti democratici, sia l'influenza che queste hanno avuto su tutta la scuola, hanno modificato *nei fatti* il funzionamento interno dell'istituzione.

Non sono stati aboliti la selezione di merito, le strutture autoritarie, ecc., ma la loro influenza ideologica è stata in gran parte battuta. La borghesia non ha più nelle sue mani uno strumento sicuro, non può più fare ciò che vuole.

I comportamenti e le idee del proletariato sono penetrati nella scuola intaccando a fondo il suo modo di funzionare.

Sul piano infine del *diritto allo studio* la politica di limitazione delle spese per l'istruzione messa in atto dalla borghesia è stata contrastata portando in alcune situazioni alla realizzazione di obiettivi parziali come la gratuità dei libri di testo, il rimborso e la gratuità dei trasporti e delle mense.

Concludendo, possiamo dire che lo scontro di questi anni ha modificato nettamente i rapporti di forza nella scuola, anche se il potenziale di lotta espresso non ha fruttato fino in fondo, se molte conquiste di fatto non hanno avuto una sanzione formale e giuridica, se molto — e questo è naturale se si pensa in realtà da quanto poco tempo la scuola è investita da un movimento di lotta cosciente — resta da fare.

COSA SI INTENDE PER SCUOLA DI MASSA

Per «scolarizzazione di massa» intendiamo una tendenza riscontrabile in tutti i paesi a capitalismo maturo, e in cui gli elementi generali che la caratterizzano sono:

- a livello di scuola dell'obbligo presenza di più del 90% della popolazione in età scolare (salvo poi espellerne o emarginarne il 25 - 35%);
- a livello di scuola superiore e università presenza di quote notevoli di studenti provenienti da classi sociali prima escluse; ciò fa cadere per gli studenti la relazione, che nella vecchia scuola di élite risultava verificata, tra titolo di studio superiore e posizione sociale di privilegio.
- esistenza di scuole di élite.

Dal punto di vista della funzione di ratifica della stratificazione sociale da parte della scuola di massa, si possono fare queste osservazioni:

- il 25 - 35% della popolazione in età non raggiunge il diploma: si tratta di settori provenienti dai livelli più bassi del proletariato, che si inseriscono ai margini del processo produttivo, in impieghi instabili e senza garanzie.
- coloro che completano l'obbligo o le scuole di avviamento professionale sono per la maggior parte figli di operai e andranno a riprodurre la classe operaia o gli strati inferiori dei settori tecnici ed impiegatizi;
- gli studenti che proseguono gli studi oltre la laurea o che seguono iter scolastici particolarmente di élite, sono i figli della classe dominante e andranno a ricostituire il quadro tecnico ad alto livello ed il quadro dirigente.
- resta da vedere il grosso settore dei diplomati e laureati della scuola superiore e di quella universitaria a caratteristiche di massa: si tratta di settori provenienti dalla piccola borghesia o dal proletariato, per i quali non è affatto verificata la relazione tra grado scolastico conseguito e collocazione sociale prevedibile, per cui costituiscono fonte di grosse tensioni sul mercato del lavoro.

In definitiva la forma specifica in cui si presenta la «scuola di massa» nei diversi paesi assume caratteristiche diverse prodotte, da un lato, dalle esigenze non sempre omogenee e precisate quantitativamente della borghesia, rispetto al numero dei diplomati e laureati, dall'altro lato dal fatto che a questi livelli scolastici è stata più intensa negli ultimi anni la spinta delle classi subalterne.

La classe operaia nelle lotte contro la scuola di classe.

Le lotte studentesche sono state l'elemento motore dello sviluppo di una lotta nella scuola: ma il processo innescato si è sviluppato anche al di fuori di chi — come gli studenti e gli insegnanti — nella scuola vive e lavora.

Esistono oggi tutte le premesse per uno sviluppo della presenza e della direzione della classe operaia in questa lotta.

Presenza e direzione che si manifesta in due sensi:

1. In primo luogo abbiamo assistito in questi anni a una progressiva estensione di lotte popolari sulla scuola; lotte spontanee o organizzate da organismi di quartiere o di paese sui problemi degli asili, delle scuole, dei servizi legati ad esse. Lotte che coinvolgono oggi sempre più gli stessi organismi sindacali di base (CUZ, CdF, ecc.); che non si limitano a chiedere un miglioramento dei servizi, ma che arrivano ad intervenire all'interno della scuola chiedendo anche di effettuare un controllo sulla selezione.

Sono esperienze ancora slegate tra loro, ma la cui importanza è enorme: la classe operaia in prima persona, infatti, dimostra di assumersi la responsabilità rispetto alla gestione della lotta nella scuola in tutti i suoi aspetti. E chi voleva limitare il terreno di unità tra studenti e operai sul piano economico degli interessi « materiali » o proporre di delegare allo Stato e alle sue strutture (anche se « aperte ») la gestione della scuola, dimostra di non saper cogliere nella realtà, nei fatti, la maturità e le indicazioni che provengono dalla classe operaia.

L'unità tra le varie forze che lottano nella scuola compie in questo modo un ulteriore salto di qualità e si afferma in modo più preciso la questione della *direzione operaia* sul movimento di lotta.

2. In secondo luogo, la lotta nella scuola ha fatto un ulteriore salto di qualità con la *conquista operaia delle 150 ore*.

La conquista contrattuale, da parte di alcune categorie di lavoratori di 150 ore di studio pagate dal padrone, è condizione per una profonda modificazione del rapporto tra classe operaia e scuola. Certamente molti limiti sono ancora presenti. Limiti dovuti a ritardi del sindacato, a difficoltà di insegnanti e lavoratori a integrare le proprie esperienze, a ostacoli posti da padroni e da autorità scolastiche. Molti consigli di fabbrica sono rimasti, in questa prima fase, ancora estranei all'iniziativa; il livello di elaborazione nelle scuole è disomogeneo, come lo è la presenza del sindacato; soprattutto si stenta a trovare le forme e gli strumenti per investire la massa dei lavoratori nelle fabbriche, per stabilire legami a livello di quartiere e di zona.

Ma il valore di questa esperienza deve essere visto soprattutto rispetto alla prospettiva che indica:

a) Con le 150 ore la classe operaia entra nella scuola in modo collettivo e organizzato. E' un modo del tutto nuovo di entrare in rapporto con la scuola: non più il singolo studente

sottomesso all'istituzione che cerca in essa un miglioramento individuale della propria condizione sociale o un innalzamento del proprio personale livello culturale, ma la classe operaia che instaura un rapporto collettivo e di scontro con la scuola mandando all'interno di essa un suo settore affinché vi acquisti conoscenze utili per portare avanti con più forza lo scontro di classe.

b) Con le 150 ore si fa un passo verso la costruzione di nuovi livelli di organizzazione della classe operaia, di consolidamento dei rapporti di forza sul terreno sociale. L'attacco alle istituzioni, e in primo luogo alla scuola, rappresenta uno sviluppo determinante dello scontro borghesia-proletariato e della crescita della coscienza proletaria sulla natura di classe dello Stato.

b) La presenza di lavoratori nella scuola porterà gli organismi operai e sindacali ad affrontare questioni che finora non costituivano il patrimonio storico e tradizionale della classe operaia; pertanto apre un fronte di lotta enorme che via via potrà essere sviluppato.

c) L'esperienza delle 150 ore ha indicato delle direzioni importanti per una trasformazione della scuola:

— in alternativa al rapporto verticale di direzione della scuola (dal Ministro al Provveditore ai Presidi agli insegnanti) si è sostituito il controllo proletario sui corsi attraverso le assemblee, il rapporto tra i delegati dei CdF, dei lavoratori delle 150 ore, degli insegnanti;

— questo tipo di gestione, l'autonomia del collettivo operai-insegnanti nel decidere e organizzare il corso attraverso gli strumenti ritenuti più validi (inchieste, testimonianze, interventi esterni, interdisciplinarietà, ecc.), senza la necessità di adeguarsi alle norme burocratiche, ha influito sulla scelta dei contenuti decisi collettivamente in base alla loro funzionalità alla lotta di classe in fabbrica, sulla base dell'analisi della realtà concreta e non in nome di necessità culturali astratte;

— ha portato a forme di studio collettive e non-selettive e alla rivendicazione che le prove di esame siano corrispondenti a questi metodi;

— ha dato importanti risultati, infine, anche sul terreno della gratuità della scuola, con l'ottenimento in molte situazioni del rimborso delle spese per il trasporto, del costo del materiale scolastico, dell'acquisto da parte della scuola dei testi.

d) In questo senso le 150 ore costituiscono per il movimento degli studenti e degli insegnanti un punto di riferimento anche per quegli aspetti della lotta nella scuola su cui le indicazioni della classe operaia erano meno sviluppate.

Esistono oggi tutte le premesse per uno sviluppo della presenza e della direzione della classe operaia in questa lotta.

Presenza e direzione che si manifesta in due sensi:

1. In primo luogo abbiamo assistito in questi anni a una progressiva estensione di lotte popolari sulla scuola; lotte spontanee o organizzate da organismi di quartiere o di paese sui problemi degli asili, delle scuole, dei servizi legati ad esse. Lotte che coinvolgono oggi sempre più gli stessi organismi sindacali di base (CUZ, CdF, ecc.); che non si limitano a chiedere un miglioramento dei servizi, ma che arrivano ad intervenire all'interno della scuola chiedendo anche di effettuare un controllo sulla selezione.

Sono esperienze ancora slegate tra loro, ma la cui importanza è enorme: la classe operaia in prima persona, infatti, dimostra di assumersi la responsabilità rispetto alla gestione della lotta nella scuola in tutti i suoi aspetti. E chi voleva limitare il terreno di unità tra studenti e operai sul piano economico degli interessi « materiali » o proporre di delegare allo Stato e alle sue strutture (anche se « aperte ») la gestione della scuola, dimostra di non saper cogliere nella realtà, nei fatti, la maturità e le indicazioni che provengono dalla classe operaia.

L'unità tra le varie forze che lottano nella scuola compie in questo modo un ulteriore salto di qualità e si afferma in modo più preciso la questione della *direzione operaia* sul movimento di lotta.

2. In secondo luogo, la lotta nella scuola ha fatto un ulteriore salto di qualità con la *conquista operaia delle 150 ore*.

La conquista contrattuale, da parte di alcune categorie di lavoratori di 150 ore di studio pagate dal padrone, è condizione per una profonda modificazione del rapporto tra classe operaia e scuola. Certamente molti limiti sono ancora presenti. Limiti dovuti a ritardi del sindacato, a difficoltà di insegnanti e lavoratori a integrare le proprie esperienze, a ostacoli posti da padroni e da autorità scolastiche. Molti consigli di fabbrica sono rimasti, in questa prima fase, ancora estranei all'iniziativa; il livello di elaborazione nelle scuole è disomogeneo, come lo è la presenza del sindacato; soprattutto si stenta a trovare le forme e gli strumenti per investire la massa dei lavoratori nelle fabbriche, per stabilire legami a livello di quartiere e di zona.

Ma il valore di questa esperienza deve essere visto soprattutto rispetto alla prospettiva che indica:

a) Con le 150 ore la classe operaia entra nella scuola in modo collettivo e organizzato. E' un modo del tutto nuovo di entrare in rapporto con la scuola: non più il singolo studente

sottomesso all'istituzione che cerca in essa un miglioramento individuale della propria condizione sociale o un innalzamento del proprio personale livello culturale, ma la classe operaia che instaura un rapporto collettivo e di scontro con la scuola mandando all'interno di essa un suo settore affinché vi acquisti conoscenze utili per portare avanti con più forza lo scontro di classe.

b) Con le 150 ore si fa un passo verso la costruzione di nuovi livelli di organizzazione della classe operaia, di consolidamento dei rapporti di forza sul terreno sociale. L'attacco alle istituzioni, e in primo luogo alla scuola, rappresenta uno sviluppo determinante dello scontro borghesia-proletariato e della crescita della coscienza proletaria sulla natura di classe dello Stato.

b) La presenza di lavoratori nella scuola porterà gli organismi operai e sindacali ad affrontare questioni che finora non costituivano il patrimonio storico e tradizionale della classe operaia; pertanto apre un fronte di lotta enorme che via via potrà essere sviluppato.

c) L'esperienza delle 150 ore ha indicato delle direzioni importanti per una trasformazione della scuola:

— in alternativa al rapporto verticale di direzione della scuola (dal Ministro al Provveditore ai Presidi agli insegnanti) si è sostituito il controllo proletario sui corsi attraverso le assemblee, il rapporto tra i delegati dei CdF, dei lavoratori delle 150 ore, degli insegnanti;

— questo tipo di gestione, l'autonomia del collettivo operai-insegnanti nel decidere e organizzare il corso attraverso gli strumenti ritenuti più validi (inchieste, testimonianze, interventi esterni, interdisciplinarietà, ecc.), senza la necessità di adeguarsi alle norme burocratiche, ha influito sulla scelta dei contenuti decisi collettivamente in base alla loro funzionalità alla lotta di classe in fabbrica, sulla base dell'analisi della realtà concreta e non in nome di necessità culturali astratte;

— ha portato a forme di studio collettive e non-selettive e alla rivendicazione che le prove di esame siano corrispondenti a questi metodi;

— ha dato importanti risultati, infine, anche sul terreno della gratuità della scuola, con l'ottenimento in molte situazioni del rimborso delle spese per il trasporto, del costo del materiale scolastico, dell'acquisto da parte della scuola dei testi.

d) In questo senso le 150 ore costituiscono per il movimento degli studenti e degli insegnanti un punto di riferimento anche per quegli aspetti della lotta nella scuola su cui le indicazioni della classe operaia erano meno sviluppate.

e) Non a caso la borghesia cerca ora di confinare le 150 ore fuori della scuola statale, di limitare i corsi, di svuotarli di significato; di impedire il collegamento con la scuola « normale »: la presenza della classe operaia è una presenza scomoda che impedisce quella normalizzazione che è nelle intenzioni della DC realizzare ad ogni costo.

La politica della DC nella scuola e i d.d.

Le scelte della borghesia italiana nei confronti della scuola sono state in parte diverse e possiamo suddividerle in varie « fasi »: un dato è però costante nel tempo: alla direzione del Ministero della P.I. vi sono sempre stati dei democristiani e le scelte fatte hanno espresso in modo costante le scelte della DC.

In questo senso, ad esempio, la politica di non-spesa nella scuola, di limitazione dei fondi per lo sviluppo dell'edilizia e del diritto allo studio, il rafforzamento di un apparato burocratico che — come nel caso del piano quinquennale per l'edilizia del '67 — ha impedito un utilizzo degli stessi fondi stanziati, va visto come una scelta politica, come un sistema di direzione, tendente a contrastare in modo « naturale » le spinte alla scolarizzazione. Questo elemento è particolarmente evidente oggi e in alcuni casi ha portato a dei risultati concreti di descolarizzazione.

Senza ripercorrere l'intero corso della politica borghese in questi ultimi anni, possiamo distinguere tre fasi in parte diverse tra loro:

1. Di fronte al nascere e allo svilupparsi di un movimento di lotta, la borghesia si dimostrò inizialmente divisa: accanto a una repressione a volte feroce, subì in parte l'iniziativa studentesca accogliendone rivendicazioni nella speranza di fermare le lotte in cambio di blandi provvedimenti riformisti.

L'oscillazione tra queste due scelte era sintomo di una debolezza e di una divisione a volte anche profonda tra i diversi settori borghesi e si tradusse in un'incapacità — a differenza di altre situazioni europee — di dare avvio a qualunque proposta organica di riforma.

La liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio alla università, la concessione del diritto di assemblea, la « riforma » dell'esame della maturità, furono scelte imposte dal movimento.

2. E' solo col governo Andreotti che una controffensiva organica viene iniziata dalla borghesia. Scalfaro, allora ministro della

Pubblica Istruzione, propone senza mezzi termini una « controriforma »: numero chiuso all'università, barriere nette tra i vari livelli di scuola, moltiplicazione delle scuole « brevi », controllo da parte delle corporazioni professionali sulla scuola, ricostruzione dei parlamentari studenteschi e chiusura di tutti gli spazi per il movimento. In poche parole l'intera scuola di massa viene rimessa in discussione ed attaccata, e si cerca di distruggere l'organizzazione politica degli studenti. Espressione del più chiuso integralismo democristiano, il suo progetto muore con la caduta del governo di centro-destra, stroncato dalle lotte operaie e studentesche.

3. Ma se muore quel progetto, non cadono le scelte di fondo: il nuovo ministro, Malfatti, elabora una strategia più « graduale », una tattica più morbida: ma sulla stessa linea di rafforzamento del dominio borghese nella scuola.

Vengono varati i provvedimenti urgenti per l'università; poi è la volta dello stato giuridico e dei decreti delegati.

L'attacco alla scolarizzazione di massa prosegue: per effetto della situazione generale, dell'aumento dei costi della scuola — che ne fanno sempre di più un consumo di « lusso » —, con l'intervento puntuale per ridurre gli stanziamenti, con l'invito al risparmio (sic!) da realizzare con la chiusura dei doposcuola, con l'aumento degli alunni per classe e con la riproposizione del numero chiuso (anche se, per ora, solo in una facoltà e mascherato dietro esigenze progressiste di riforma).

Ed inoltre, sferrando una controffensiva sul piano delle strutture di potere della scuola, dell'isolamento del movimento degli studenti, nel tentativo di ricostruire un nuovo blocco di alleanze nella scuola che ne garantisca una gestione salda. E' il progetto che sta dietro ai decreti delegati, che, definito come « la rivoluzione silenziosa » di Malfatti, costituisce il terreno su cui la DC punta tutte le sue carte di restaurazione e controllo dell'istituzione scuola.

Ma i D.D. non rappresentano solo una risposta al movimento degli studenti, ma sono anche un momento organico nella linea della Democrazia Cristiana, tendente a rilanciarne la presenza nella scuola. In tal senso essi sono stati una manovra d'ampio respiro con cui la DC in prima persona è scesa in campo e ha cercato di recuperare il terreno perduto attraverso la presenza negli organi di gestione dei genitori (organizzati nelle parrocchie), dei rappresentanti delle scuole private e degli Enti locali e degli insegnanti (che facciano riferimento all'ideologia corporativa): la lotta di massa aveva escluso la DC dalla scuola, ora essa vi rientra protetta da una veste ufficiale. Ma al di sotto di questi spazi di intervento fisico che recupera, sta un'offensiva ideologica che

tende a proporre l'idea della comunità scolastica (egemonizzata da famiglia, chiese e « missionari » della scuola) come estranea alle lotte sociali, chiusa in un'efficienza e apparente modernità interna, in un gioco alla rappresentanza che allontani la minaccia della crescita di un fronte di lotta proletario sempre più ampio. E' questa anche la condizione perché il sottopotere DC degli Enti locali continui a proliferare, prenda piede in modo più consistente anche nella scuola, senza dover affrontare in prima persona la lotta dei movimenti di massa che rivendicano trasformazioni profonde, a favore degli interessi operai nella scuola.

Tale offensiva viene mascherata dietro discorsi e iniziative favorevoli a una generica modernizzazione della didattica (audiovisivi, lavori di gruppo, ecc.) e dietro l'esaltazione degli organi di gestione come momento di democrazia radicata non nello scontro tra interessi di classe contrastanti ma nell'armonia pre-costituita dalle varie corporazioni. Questo progetto tuttavia, come la vittoria del referendum ha dimostrato, è privo di forza di attrazione e respinto dalla coscienza di classe di masse sempre più vaste: per questo la DC alla debolezza di questa prospettiva ideologica, ha accompagnato la durezza normativa e repressiva dell'insieme del D.D.

Riassumendo in breve

1. Nella scuola si è stabilito in questi anni un rapporto di forza sfavorevole alla borghesia, determinato in primo luogo dalle lotte studentesche, che in Italia si sono sviluppate senza cedimenti dal '68 ad oggi per il rapporto specifico che esse hanno avuto con la lotta operaia e per il ruolo generale che la classe operaia ha avuto nel complesso della situazione italiana. Queste lotte hanno modificato solo parzialmente la struttura della scuola, ma hanno comunque imposto dei mutamenti importanti sul piano ideologico, sul piano economico, e materiale, dei diritti politici e della democrazia.

Nella scuola infine si è sviluppato un movimento di massa con una struttura organizzativa e politica con cui qualunque progetto di « riforma » o di restaurazione deve fare i conti.

2. Il riferimento alla direzione operaia ha cessato da tempo di essere per il movimento studentesco un riferimento di carattere prevalentemente ideologico.

Il movimento di massa degli studenti si è schierato a fianco della classe operaia sul piano politico, riportando il punto di vista

del proletariato all'interno della scuola.

Questo è un elemento irreversibile, le cui basi materiali stanno in primo luogo nelle origini di classe e nella collocazione di classe futura di un ampio settore di studenti, che li schierano o direttamente nel proletariato o comunque in strati salariati o dipendenti in via di proletarianizzazione.

La permanenza di un movimento degli studenti egemonizzato dalle forze rivoluzionarie, la cui struttura unitaria sta rafforzandosi e crescendo, lo rende sempre più un soggetto politico presente ed attivo sulla scena della lotta di classe.

Al tempo stesso esistono le condizioni — oggettive e soggettive — per un passo in avanti nella direzione operaia della lotta rivoluzionaria nella scuola: se da un lato infatti l'estensione della scolarizzazione fa della scuola un problema diretto per strati sempre più larghi di proletariato — ed esistono in questo senso esperienze di lotta proletaria nella scuola in sempre più situazioni — dall'altro la conquista operaia delle 150 ore, assume un rilievo centrale perché rappresenta la prima esperienza in una società capitalistica di ingresso del proletariato organizzato nella scuola.

3. La lotta nella scuola può oggi fare un ulteriore salto di qualità verso una direzione operaia e una lotta operaia nella scuola e verso la stabilizzazione dei risultati delle lotte di questi anni.

4. Dopo anni di incertezze e di fallimenti la borghesia sta ora riorganizzando il suo fronte per cercare di rovesciare la situazione e migliorare dal suo punto di vista i rapporti di forza.

In tal senso i decreti delegati rappresentano per la DC l'intervento più organico che essa oggi possa cercare di attuare.

Ma se nella lotta nella scuola si renderà operante il salto di qualità prima indicato, la controffensiva borghese, invece di fare arretrare il livello di scontro, si trasformerà in un'ulteriore disfatta per la DC e la borghesia nel suo complesso.

Stanzamenti dello Stato per « l'istruzione e cultura ».

Anno	miliardi	% bilancio complessivo	% per il personale
1961	982	15,2	83,11
1970	3.068	19,2	83,0
1971	3.611	19,0	86,5
1972	3.779	17,6	87,5
1973		16,9	89,9

Edilizia scolastica. Stato di attuazione della legge n. 641 del 28/7/1967. Situazione al 31/12/72.

	n. opere	Importo (milioni di lire)	Incidenza dell'importo sul finanziamento concesso
Opere ultimate	2.901	140.742	17,1%
Opere appaltate	3.239	365.331	44,5%
Opere in corso di appalto	1.035	110.695	13,5%
Totale	7.175	616.759	75,1%

Edilizia universitaria. Stato di attuazione della legge n. 641 del 28/7/1967. Situazione al giugno '73.

	Somma stanziata (in milioni)	Somma spesa	percentuale somma stanziata
Programma ordinario di edilizia universitaria	156.513	61.517	39,3
Nuove università	20.990	6.515	31,0
Edilizia universitaria assistenziale e sportiva	26.090	9.498	36,4
Eventi non prevedibili	6.297	2.360	37,5
Programma '67-'71 in complesso	209.890	79.890	38,1

Totale degli studenti iscritti (in migliaia).

	scuola materna	scuola elementare	sc. media inf. (1)	sc. media sup. (2)	università (3)
'52-'53	1.012	4.445	864	453	224
'62-'63	1.232	4.330	1.594	907	313
'70-'71	1.586	4.891	2.168	1.617	682
'71-'72	1.466	4.954	2.280	1.677	760
'72-'73	1.567	4.970	2.410	1.754	876

(1) compreso l'avviamento fino al 63-64

(2) esclusi gli istituti d'arte e i licei artistici

(3) compresi i fuori corso

Fonte: Annuari statistici dell'istruzione italiana



I DECRETI DELEGATI

COSA SONO ESATTAMENTE I DECRETI DELEGATI?

Sono una legge che regola i rapporti di lavoro dei lavoratori della scuola, i criteri di assunzione, reclutamento, ecc.; stabilisce i loro diritti e doveri, regola le libertà sindacali, la libertà d'insegnamento. Sono cioè in altri termini un CONTRATTO DI LAVORO, che però, trattandosi di lavoratori statali, deve essere votato dal Parlamento o — come in questo caso — stabilito per decreto dal Ministro, su mandato del Parlamento.

Nei decreti delegati, viene regolata anche la libertà d'insegnamento, vengono stabiliti i limiti al diritto di sperimentazione e quindi i mutamenti degli attuali programmi scolastici, e le modalità e i termini per attuarli.

Vi sono regolate le libertà sindacali dei lavoratori e vengono anche stabilite le regole e i limiti in cui possono svolgersi le ASSEMBLEE studentesche e i diritti politici degli studenti.

Infine, coi decreti delegati, viene ristrutturata l'organizzazione gerarchica della scuola, cioè tutti quegli organismi che dalla singola classe fino al ministero dirigono, amministrano, gestiscono la scuola, il suo sviluppo, quanto si studia, la disciplina, ecc.

I decreti delegati sono quindi un tentativo di modificazione della scuola parziale, ma che direttamente o indirettamente influisce su tutti gli aspetti di funzionamento delle sue strutture.

STORIA DI UNA LEGGE

maggio 1973: a conclusione di un anno che ha visto forti lotte degli insegnanti (sia nei corsi abilitanti che nel corso dell'anno) a fianco degli studenti e dei lavoratori, viene firmato un accordo tra sindacati e governo.

Pur segnando una svolta nella politica borghese che per la prima volta è costretta a un accordo con le confederazioni e non con i sindacati autonomi, l'accordo non stabilisce impegni specifici sul piano dell'edilizia e del diritto allo studio ed esprime anche se in modo limitato le rivendicazioni espresse dalla categoria degli insegnanti (aumenti inversamente proporzionali, abolizione delle note di qualifica, e degli straordinari, richiesta di abolizione delle fasce parametrali, ecc.).

settembre '73: Le Camere approvano una legge che delega al governo l'emanazione dello « Stato giuridico », ossia del contratto di lavoro degli insegnanti. In essa, oltre a non essere contenuti molti punti dell'accordo (edilizia, gratuità, ecc.), che non vengono neanche affrontati in altri provvedimenti legislativi, alcuni punti qualificanti dell'accordo di Maggio (libertà d'insegnamento, contrattualità triennale, ...) scompaiono.

Invece di opporre un rifiuto e di riaprire la vertenza, il sindacato e il PCI propongono la trattativa « all'interno della legge delega ». La tregua sociale fa il resto: una sola giornata di lotta (Indetta « per conoscere il testo dei decreti delegati ») rappresenta l'unico sforzo di mobilitazione da parte dei sindacati confederali.

Una vertenza senza mobilitazione: in questo modo Malfatti, Ministro della Pubblica Istruzione, ha tutto lo spazio per rifiutare la presentazione dei decreti prima di maggio, la loro discussione e le modifiche. La trattativa infine — debole e senza un movimento di lotta — non modifica in modo sostan-

ziale i decreti delegati che costituiscono un ulteriore arretramento rispetto alla stessa legge delega. Il giorno stesso in cui scade il termine della delega, i decreti sono approvati dal governo. « In copertina » però: cioè con ancora la possibilità per ulteriori modifiche prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Stravolto e non rispettato l'accordo di maggio; progressivamente caratterizzata in senso reazionario e corporativo, questa legge dovrebbe entrare in vigore il 1° ottobre.

ag.-sett. 1974: La Corte dei Conti (raccogliendo le spinte dei settori più reazionari) boccia i decreti delegati, che rischiano di dover essere rimandati di un anno.

Il primo scontro sui decreti delegati proviene da destra: sulla base di questo fatto il PCI ritiene allora di dover limitare le sue critiche e di doversi schierare a fianco di Malfatti perché vengano approvati. Lo saranno al termine di un frenetico scambio di messaggi tra Malfatti e la Corte dei Conti: la data della loro entrata in vigore slittò così al 16 novembre.

Gli organi collegiali di gestione

Dalla lettura del 1° decreto delegato appare chiaro come la cosiddetta gestione sociale sia una colossale mistificazione. Assumiamo ad una precisa regolamentazione che tende a stroncare la componente più attiva, il movimento degli studenti, e a imbrigliare con una regolamentazione rigida e burocratica le altre componenti che sia pure in modo ancora iniziale si sono riuscite a organizzare (gli insegnanti attraverso le sezioni sindacali e i proletari intervenendo nella scuola attraverso i comitati di quartiere e i CUZ).

Comitato di valutazione e consiglio di disciplina.

Diciamo subito che fra gli organismi della cosiddetta « gestione sociale » ce ne sono due che sono la negazione del principio stes-

so: il consiglio di disciplina degli alunni e il comitato per la valutazione del servizio degli insegnanti. Il consiglio di disciplina degli alunni, in particolare, si presenta come uno strumento anti-studentesco creato per far passare la repressione in modo più duro e in sordina, coprendo la figura del preside, coinvolgendo nei provvedimenti disciplinari uno strato selezionato e ricattabile d'insegnanti e tentando di catturare nell'autorepressione gli studenti.

Il consiglio di circolo o d'istituto.

Nella versione definitiva dei decreti delegati c'è un'uguale rappresentatività dei genitori (genitori e studenti nelle scuole superiori) e degli insegnanti, più uno o due rappresentanti del personale non insegnante e il preside. Gli eletti durano in carica tre anni e in caso un membro cessa dall'incarico, lo si rimpiazza con quello che segue nella lista in cui è eletto.

Le cariche non sono revocabili. Il C. d'I non è aperto alle forze esterne, ma neppure al personale della scuola o agli studenti che non siano stati eletti. Le componenti interne alla scuola sono introdotte secondo una logica di categoria: gli studenti in quanto tali e non come movimento e i genitori visti come padri e madri e non come lavoratori. Non è prevista alcuna forma di controllo da parte di assemblee di base.

Il consiglio di istituto appare quindi un organismo burocratico e corporativo.

E' chiaro che si vuole togliere forza all'organizzazione degli studenti; fra l'altro i rappresentanti eletti dagli studenti (che assurdamente devono avere più di 16 anni) non possono votare circa il bilancio e l'acquisto dei sussidi e del materiale didattico. Quanto ai compiti del consiglio d'istituto i Decreti delegati affermano: « ... delibera il bilancio preventivo e il conto consuntivo e dispone in ordine all'impiego dei mezzi finanziari per quanto concerne il funzionamento amministrativo e didattico... ». Ma bisogna vedere quanta autonomia amministrativa riuscirà ad avere se è vero che sussistono ancora le casse scolastiche e che il consiglio d'istituto non essendo un ente pubblico non può gestire direttamente dei finanziamenti. Oltre al bilancio, il Cd'I ha potere deliberante rispetto al regolamento della scuola, l'orario scolastico, l'acquisto dei sussidi didattici, le attività parascolastiche, ma non gli è riconosciuta la possibilità di attuare una effettiva sperimentazione (es. tempo pieno) che nel 3° decreto è demandata al ministro, e ciò limita difatto la possibilità di incidere realmente sulla vita della scuola.

Collegio dei docenti e consiglio di classe o d'interclasse

Al collegio dei docenti è tolta la possibilità di pronunciarsi circa le questioni disciplinari degli studenti che diventano patrimonio del consiglio di disciplina e gli viene lasciato sostanzialmente l'ambito didattico (nel senso del controllo dei programmi e della selezione). Da tutte le norme risulta che il potere del capo d'istituto anziché diminuire è rafforzato rispetto agli insegnanti: infatti presiede la giunta esecutiva del consiglio di istituto e il consiglio di disciplina e il comitato di valutazione, oltre che il consiglio di classe o interclasse e il collegio dei docenti.

Riguardo ai genitori, nel consiglio di classe o d'interclasse è ammessa la presenza di un genitore per classe nella scuola elementare e quattro per la scuola media (due genitori più due studenti per la scuola superiore); questo regolamento rigidamente la partecipazione dei genitori alla vita di classe contro quelle esperienze più avanzate che ammettevano al consiglio di classe tutti i genitori che desideravano parteciparvi. Inoltre questi genitori eletti rappresentanti della classe hanno il potere (che pare non spetti a nessun altro) di convocare l'assemblea di classe, e danno vita a un comitato di genitori di circolo o d'istituto. E' al comitato dei genitori che spetta la convocazione dell'assemblea dei genitori.

Si ripropone quindi, ma in modo più rigido, la esperienza dei comitati dei genitori che ben sappiano quale ruolo frenante e conservatore abbiano avuto.

Il Distretto

Un discorso particolare merita il distretto. Il distretto più che un'organismo di effettiva progettazione autonoma, che possa rispondere alle esigenze maturate dal basso circa le necessità scolastiche della zona, appare come un organismo di decentramento (la regione gli può delegare una serie di compiti assistenziali), controllato dall'alto (deve rispondere di tutto al provveditore agli studi). Un taglio alle speranze sulla funzione del distretto lo si ha leggendo il 3° decreto sulla sperimentazione che rimanda tutto al ministro. Da segnalare poi oltre i metodi di elezione (dura tre anni, membri non revocabili, ecc.) la irrisoria presenza dei sindacati (tre su 27 o 31 membri), la collaborazione che cerca di realizzare al suo interno fra rappresentanti della confindustria e quelli dei lavoratori; l'assenza degli organismi territoriali o di

quartiere, l'assenza degli studenti e dei rappresentanti delle 150 ore. Al distretto compete un potere irrisorio, in quanto la quasi totalità della sua attività consiste nella formulazione di un programma annuale e nella formulazione delle più svariate proposte alle più autorevoli autorità (Provveditore, Ministro, Regione).

Consiglio Provinciale e Consiglio Nazionale

Al di sopra del distretto stanno ancora due organi: il consiglio provinciale e il consiglio nazionale.

Il primo esprime soprattutto piani e proposte su edilizia scolastica e piani di corsi di istruzione e coordina il servizio medico scolastico.

Il secondo formula valutazioni sull'andamento generale delle attività scolastiche ed esprime pareri in materia di legislazione.

Man mano che si sale nella gerarchia, più rigido diviene il sistema di controllo sugli organismi, più massiccia la presenza dei funzionari dello Stato, dei rappresentanti ufficiali del potere. E allo stesso modo si manifesta con maggiore evidenza l'aspetto burocratico e macchinoso di un sistema di potere che tiene conto in primo luogo della esigenza per la DC di rafforzare il suo apparato clientelare.

La composizione degli organi e le elezioni

Su questi organi vale la pena di fare alcune riflessioni

— gli studenti sono presenti solo a livello di singola scuola e in misura minima; hanno diritto al voto solo se sono di età superiore ai 16 anni; non hanno diritto di presenza agli scrutini e al collegio dei docenti;

— il sindacato (presente come tale o compreso con le forze padronali sotto il nome di « rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro ») è invece presente solo a partire dai livelli superiori e in ogni caso in modo minoritario;

— il personale non insegnante (a cui spetta la percentuale minore di posti) è presente a livello di istituto, provinciale e nazionale;

— è garantito il diritto di presenza negli organi distrettuali, provinciali e nazionali ai rappresentanti delle scuole non statali (cioè alle scuole comunali, ma anche — e soprattutto — alle scuole private, dei preti, ecc.).

Industria e Artigianato) sono presenti in quantità quasi equivalente a quelle sindacali;

— i genitori entrano nella scuola un po' a tutti i livelli (escluso il livello provinciale e nazionale);

— gli insegnanti sono presenti a tutti i livelli di gestione;

— per gli enti locali (Comune Provincia, Regione) merita ri-

— le forze padronali (designate dalle camere di Commercio, levare il criterio con cui le forze politiche sono elette nei distretti e nei Consigli Provinciali: 2/3 dei seggi spettano alla maggioranza; 1/3 (e a livello provinciale anche meno: 1/5) alle minoranze.

Il ricordo della « legge truffa » è ben vivo negli estensori della legge! Non solo: nella definizione dei distretti già sta attuandosi un criterio « particolare » in molte parti: il distretto — con un'interpretazione estensiva della legge — viene definito in base al criterio che sia la DC ad avere sempre la maggioranza dei seggi!

Le competenze

Dalla descrizione fatta in precedenza emerge chiaramente quale potere reale abbiano i nuovi organismi e quale decentramento effettivo venga realizzato.

La struttura portante della scuola — ai suoi vari livelli: dal Ministro ai Provveditori, ai Presidi — rimane inalterata: è a loro che infatti spetta presiedere i vari organismi, portare ai livelli superiori le decisioni, applicarle.

Gli organismi hanno soprattutto una funzione « consultiva » possono « proporre... », fare presente... dare parere...; quando hanno anche un certo potere decisionale questo è limitato dai bilanci, dai regolamenti ecc...

Quale sarà allora la funzione reale dei suoi organismi?

Da un lato essi costituiscono una sorta di « cuscinetto » tra le masse (che lottano, che rivendicano) e i centri realmente decisionali; dall'altro invece oltre a questo ruolo ideologico e repressivo consentiranno un'articolazione capillare del potere borghese, una struttura dell'apparato clientelare della DC.

LE ELEZIONI

Il meccanismo elettorale, complesso e burocratico, è strutturato in modo tale da favorire le forze borghesi, il disinteresse, la passività.

— il carattere corporativo degli organismi è già presente nel momento delle elezioni: ogni componente vota solo per i propri rappresentanti in un numero prefissato e non corrispondente ai rapporti quantitativi.

— la « propaganda » elettorale deve avvenire fuori dalla scuola: come dire che le lotte studentesche, che si svilupperanno in questa fase sono fuorilegge, che le elezioni sono un fatto amministrativo e non politico, che non si potranno fare assemblee comuni degli insegnanti, delle forze sociali e degli studenti in orario scolastico per decidere le modalità di partecipazione o di lotta rispetto agli organi di gestione. La DC del resto interpreta fedelmente questa indicazione, scegliendo le parrocchie come sede per discutere i problemi della scuola.

— Non esiste un « quorum » che renda valide le elezioni; mentre gli studenti devono raggiungere il 10% di firme per convocare un'assemblea, basta che tre genitori votino se stessi per essere considerati rappresentativi per tutti i genitori di una scuola!

— Una volta eletti, i nuovi organismi non devono rendere conto a nessuno del loro operato: nessuna forma di controllo da parte del movimento studentesco, delle forze sociali, degli stessi genitori. 20 milioni di elettori per un giorno sono chiamati a decidere su dei nomi, per poi però chiudere con questo la loro partecipazione agli affari della scuola per tre anni, fino alle successive elezioni.

Sul diritto alla sperimentazione

Cosa vuol dire sperimentazione?

Vuol dire possibilità o no di modificare il contenuto e il metodo dello studio, la sua finalizzazione, l'organizzazione interna della scuola.

Ora nella scuola esistono dei programmi rigidi, decisi centralmente, un'organizzazione dello studio fissa che non può essere mutata a discrezione di chi studia e chi insegna.

E' anche attraverso questa struttura rigida che passa l'ideologia borghese della « cultura », della selezione di merito, le idee dei padroni.

Rompere l'attuale struttura di insegnamento, affermare il diritto a uno studio diverso, significa porre le condizioni perché una lotta alle idee borghesi, e contenuti e metodi legati alla lotta di classe possano svilupparsi all'interno della scuola.

In questi anni in molte scuole una sperimentazione di fatto c'è stata: l'esperienza di lotta alla selezione sia nella scuola dell'obbligo che nelle superiori, ha portato a forme di studio diverse: abolizione dei manuali, lavori di gruppo, studio di temi realmente legati alla situazione attuale; richiesta di abolizione di alcune materie; rivendicazione di un monte-ore a disposizione degli studenti per un lavoro autogestito su temi scelti liberamente, ecc.

Infine, in questo ultimo anno, l'esperienza delle 150ore (che finora non ha coinvolto gli studenti medi superiori e spesso è rimasta ancora separata dalla vita della scuola « diurna ») ha indicato una direzione diversa per lo studio.

Tutto questo, nei decreti delegati, non solo non è presente, ma rispetto alla sperimentazione si cerca in tutti i modi di limitarla, controllarla, e chiuderla in canali ben determinati.

Nei Decreti delegati vengono distinti 2 tipi di sperimentazione:

1. Una sperimentazione all'interno degli attuali programmi in cui varierebbero solo i metodi o alcune parti dei contenuti, la cui approvazione spetta al collegio dei docenti, sentito il parere del consiglio di classe interessato e il consiglio di circolo o di istituto.

In altri termini viene stabilito il controllo della scuola nell'attività dei singoli docenti e le sperimentazioni che essi possono fare.

2. Nel caso poi di una sperimentazione che coinvolga « un'innovazione degli ordinamenti e delle strutture » (cioè, in pratica, ogni tipo di reale sperimentazione) questa:

- deve essere sottoposta all'istituto regionale di ricerca.
- deve essere approvata dal Ministero della P. I. annualmente.

In alcuni casi il Ministro riconoscerà il titolo di scuola sperimentale a scuole che « per un quinquennio abbiano attuato validi programmi di sperimentazione ».

Non è lasciata dunque nessuna autonomia né al consiglio di circolo, né al distretto. Questa centralizzazione della sperimentazione data la lentezza e la macchinosità della procedura, la quantità di controlli a cui sarà sottoposta ogni richiesta, limiterà fortemente ogni possibilità di realizzare le nuove sperimentazioni, bloccherà ogni possibilità di rinnovamento, di attuazione del tempo pieno.

Sulle assemblee studentesche

I Decreti Delegati dicono

« Le assemblee studentesche nella scuola secondaria superiore e artistica costituiscono occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti.

Le assemblee studentesche possono essere di classe o di istituto.

In relazione al numero degli alunni e alla disponibilità dei locali l'assemblea di istituto può articolarsi in assemblee di classi parallele.

I rappresentanti degli studenti nei consigli di classe possono esprimere un comitato studentesco di istituto.

E' consentito lo svolgimento di un'assemblea di istituto ed una di classe al mese nel limite, la prima, delle ore di lezione di una giornata, e, la seconda, di due ore. L'assemblea di classe non può essere tenuta sempre lo stesso giorno della settimana durante l'anno scolastico.

Altra assemblea mensile può svolgersi fuori dell'orario delle lezioni subordinatamente alla disponibilità dei locali. Alle assemblee di istituto svolte durante l'orario delle lezioni, e in numero non superiore a quattro, può essere richiesta la partecipazione di esperti di problemi sociali, culturali, artistici e scientifici, indicati dagli studenti unitamente agli argomenti da inserire nell'ordine del giorno.

Detta partecipazione deve essere autorizzata dal consiglio d'istituto.

A richiesta degli studenti, le ore destinate alle assemblee possono essere utilizzate per lo svolgimento di attività di ricerca, di seminario e per lavori di gruppo.

Non possono aver luogo assemblee nel mese conclusivo delle lezioni. All'assemblea di classe o di istituto possono assistere, oltre al preside o a un suo delegato, gli insegnanti che lo desiderano. (Titolo VI, articolo 43)

« L'assemblea d'istituto deve darsi, un regolamento per il proprio funzionamento che viene inviato in visione al Consiglio d'istituto.

L'assemblea d'istituto è convocata su richiesta della maggioranza del comitato studentesco di istituto e su richiesta del 10% degli studenti.

La data di convocazione e l'ordine del giorno dell'assemblea devono essere preventivamente presentati al preside.

Il comitato studentesco, ove costituito, ovvero il presidente eletto dell'assemblea, garantisce l'esercizio democratico dei diritti dei partecipanti.

Il preside ha potere di intervento nel caso di violazione del regolamento o in caso di constatata impossibilità di ordinato svolgimento dell'assemblea». (Titolo VII, articolo 44)

Con questa formulazione, se da un lato viene riconosciuto ufficialmente il diritto d'assemblea per gli studenti (e non avrebbe potuto essere diversamente dato che ormai questo è da tempo un diritto acquisito, un dato di fatto strappato con le lotte) dall'altro si dà alle assemblee una formulazione che sotto una patina di apparente buon senso, in realtà conferisce al preside una forte arma per limitare l'attività degli studenti, ostacolarne le iniziative ed, eventualmente, sviluppare la sua repressione.

Di fronte all'evidente impossibilità di abolire le assemblee studentesche si cerca di trasformarle in momenti culturali, programmabili nel tempo come una qualsiasi lezione, togliendo loro il carattere fondamentale di strumento di lotta i cui tempi e modi di organizzazione possono dipendere solo dalle scadenze della lotta di classe e dalle iniziative autonome del movimento degli studenti.

Le nostre conclusioni...

La nuova struttura di potere che con i D.D. si vorrebbe imporre si basa su alcuni « cardini » che ne definiscono la natura restauratrice e repressiva.

La struttura precedente, eredità del fascismo e funzionale a un tipo di scuola diversa, era ormai non solo inadeguata, ma profondamente indebolita e in crisi.

1. Le lotte studentesche l'avevano intaccata profondamente, privandola di quella indiscussa « autorità » e forza che godeva in precedenza;

2. quando si era trattato di passare al contrattacco, di fare da argine al movimento studentesco, di ristabilire l'ordine e la normalità, si era dimostrata insufficiente: priva di strumenti in cui incanalare le lotte, senza un appoggio istituzionale al suo esterno, e criticata all'interno dagli stessi insegnanti;

Una « riforma della scuola » che riportasse alla borghesia il pieno controllo sulla scolarizzazione e sul processo formativo doveva necessariamente passare per una riorganizzazione profonda

di questa struttura, attraverso la formazione di un nuovo blocco di potere nella scuola e l'indebolimento delle componenti più attive.

In questo senso si è mosso Malfatti:

1. Agendo in primo luogo sulla categoria degli *insegnanti*, per il ruolo centrale che essi hanno rispetto all'affermazione di una egemonia e di una continuità del dominio borghese nella scuola. Per questo i DD ridefiniscono per gli insegnanti il loro ruolo di *pubblici ufficiali e di funzionari dello Stato* in modo più preciso e ricattatorio: attraverso le norme che regolano il loro rapporto di lavoro (norme che lasciano spazio alle pressioni dei Presidi, ai rapporti clientelari, all'identificazione con la istituzione per cui è necessario « sacrificarsi »); negando dei *diritti sindacali* comuni agli altri lavoratori (lo statuto dei lavoratori, la contrattualità triennale); imponendo un *regolamento* che pone al centro il ruolo repressivo degli insegnanti, coinvolgendoli infine in maniera subordinata nella « gestione della scuola » e cercando di farli partecipare ad essa come « corporazione », cioè del tutto staccati dagli altri lavoratori, con specifico interesse da portare avanti e difendere.

In questo modo l'istituzione si rafforza al suo interno, la struttura di potere si allarga in modo capillare e garantisce un controllo maggiore su tutto il suo funzionamento.

2. In secondo luogo, i DD agiscono direttamente contro gli *studenti*, le loro forme di organizzazione e di lotta. Chiudono gli spazi di democrazia conquistati, impongono una repressione molto più dura, limitano la possibilità di intervento studentesco sulle questioni della didattica; della selezione, ecc...

Chiedono agli studenti di rinunciare ad essere una *forza politica* che interviene su tutte le questioni della scuola, di rinunciare alla loro *autonomia rispetto* all'istituzione, di partecipare invece (o meglio di far partecipare un paio di loro, svincolati dal controllo delle masse) alla gestione della scuola così com'è, o alla repressione dei loro compagni.

E' evidente quanto questo contrasti non solo con gli interessi e le conquiste studentesche, ma anche per il ruolo che il movimento studentesco ha avuto ed ha oggi con qualunque prospettiva di cambiamento in senso di classe della scuola.

3. La nuova struttura di gestione si completa con l'immissione di forze « esterne ».

Ma con meccanismi e forme che sono ben poco di apertura. Innanzi tutto, nelle strutture a livello di istituto, gli unici presenti oltre le componenti interne sono i *genitori*, chiamati a col-

laborare con lo Stato all'educazione dei figli in un quadro paternalistico e repressivo. Anzi, nei disegni della DC i genitori rappresentano il punto di forza della nuova gestione: è proprio la loro presenza negli organismi più soggetti a scontrarsi con il movimento di massa degli studenti che dovrebbe, nella intenzione di Malfatti, aggiungere all'autorità dell'istituzione scuola l'autorità dell'istituzione famiglia, e rendere i vari organismi più solidi e « rispettabili ».

Questo terzo caposaldo del programma politico che sorregge i DD è forse per noi quello che comporta più pericoli, e sul quale più aspra sarà la battaglia. E questo non solo perché sul terreno dei genitori è ben poco presente una posizione di classe, (anzi spesso anche i lavoratori più attivi e con le idee più chiare in fabbrica, presi come genitori perdono ogni riferimento di classe e cadono in tutta una serie di atteggiamenti imposti dalla borghesia) ma anche e soprattutto perché da parte nostra si tratta proprio di non farci trascinare sul terreno voluto dalla DC, ma di fare viceversa un'azione politica che ne rovesci l'intera iniziativa, occupando gli spazi disponibili per i genitori negli organi di gestione, con genitori che si pongono non in quanto tali, ma in quanto espressione degli organismi sindacali o autonomi che nella zona hanno portato avanti lotte sulla scuola (su questo, comunque, ritorneremo in un capitolo successivo).

Ai livelli superiori — di distretto, provincia, ecc. — mentre scompare la presenza degli studenti (che evidentemente non sono ritenuti adatti ad affrontare « certe questioni ») la presenza « sociale » si allarga: ma si allarga anche il disegno corporativo: compaiono i rappresentanti dei padroni, con la qualificazione di « forze del lavoro », insieme ai rappresentanti delle scuole dei preti e delle forze politiche maggioritarie negli enti locali.

Di fronte al costituirsi e rafforzarsi del carrozzone burocratico previsto nei DD, a nulla potrebbe la debole e minoritaria presenza dei sindacati negli organismi di gestione del distretto: se passasse il disegno di Malfatti, la politica entrerebbe nella gestione della scuola sotto una sola forma: quella dell'apparato clientelare DC. In conclusione il senso dei decreti appare a questo punto chiaro:

— minare all'autonomia del movimento studentesco cercando di costringere gli studenti ad accettare una forma di organizzazione voluta dalla borghesia per portarli ad intervenire nella scuola in modo corporativo.

— emarginare le forze reali di quartiere, di scuola, di fabbrica — che hanno lottato in questi anni, sostituendole con l'apparato statale e di sottogoverno;

— chiudere gli spazi all'iniziativa di massa, e ampliare invece le strutture di controllo dall'alto;

— rafforzare il potere della borghesia nella scuola attraverso il tentativo di formazione di un blocco di alleanze, sostanzialmente corporativo, ma con una patina di maggiore democraticità.

...e le conclusioni del PCI

La posizione che il PCI ha assunto nei confronti dei D.D. è una posizione a nostro giudizio particolarmente grave, anche se non costituisce una novità o un fatto inaspettato.

Per l'influenza che il PCI ha a livello di massa, questa posizione rischia di far arretrare i livelli di coscienza espressi dalle avanguardie operaie, indebolire la risposta delle masse proletarie, frenare ulteriormente l'azione sindacale.

Per questo crediamo vada combattuta senza mezzi termini, ma anche senza facili generali mozioni o a slogan. Dobbiamo invece esaminare la linea revisionista, analizzare le contraddizioni, e su questo dare battaglia.

— Un primo elemento di differenziazione tra le nostre posizioni — e più in generale quelle della sinistra rivoluzionaria — lo troviamo nel giudizio che viene dato dei D.D.:

« La direzione del PCI considera l'istituzione degli organi collegiali come un primo anche se ancora parziale risultato della lotta per la democrazia nella scuola che si è sviluppata con ampiezza negli ultimi anni e che ha avuto come principali protagonisti il movimento degli studenti, le forze democratiche degli insegnanti, e del personale scolastico, l'azione innovatrice degli Enti locali amministrati dalle sinistre, l'intero schieramento della classe operaia e delle forze popolari impegnato in misura crescente nella battaglia per la scuola ».

Questo giudizio privilegia gli aspetti « positivi » dei D.D., ponendo come secondari quelli negativi; tende a dimostrare che i D.D. sono nati non tanto come risposta — attacco della DC alle lotte dei lavoratori e degli studenti, ma come parziale soddisfazione delle loro rivendicazioni.

E' un giudizio « articolato », ma da cui emerge con chiarezza una valutazione positiva, o almeno di accettazione del testo di legge.

Ora, questo giudizio è in primo luogo sbagliato, perché, come crediamo sia ampiamente dimostrato in questo opuscolo, gli elementi negativi dei D.D. sono largamente prevalenti su quelli po-

sitivi: il non vedere questo vuol dire non cogliere l'aspetto politico di fondo che caratterizza i D.D., la natura reazionaria e corporativa del progetto democristiano, vuol dire soprattutto negare che nella scuola in questi anni si sono sviluppati rapporti di forza e conquiste che non solo non trovano riscontro nei D.D., ma vengono apertamente attaccati.

In secondo luogo determina l'accettazione di fatto dei D.D., anche se come « terreno di lotta, di scontro etc... ». E questo favorisce ulteriormente la possibilità di affermazione di una vera e propria controriforma (perché è la natura dei D.D.), anche se questo giudizio può sembrare « schematico ».

Se il peso del PCI nel sindacato era stato determinante l'anno scorso nello sviluppo di una « trattativa senza lotta » della categoria, ora questa scelta di « appoggio esterno » dell'iniziativa democristiana risulta ulteriormente rafforzata.

Infine non contribuisce a chiarire il ruolo della DC, non porta all'identificazione della DC come l'avversario da battere anche in questa scadenza.

I limiti e la contraddittorietà di questo giudizio ci sembrano sottolineati da altre prese di posizione che rivelano la difficoltà di dimostrare, la tesi revisionista.

Napolitano dichiarava infatti a giugno: « Il valore essenziale dei decreti consiste nel fatto che le elezioni degli organi collegiali e la loro entrata in funzione introducono un elemento di novità, di movimento, di rottura in una realtà come quella della scuola italiana che si è andata degradando e che ristagna ormai da anni, a quale livello di dequalificazione e di inefficienza è purtroppo ben noto. In questa situazione, gli organi collegiali possono divenire un punto di appoggio, una leva (di cui non avevamo mai avuto finora la disponibilità) per far andare avanti nella scuola processi di rinnovamento dal basso e per rilanciare la lotta per delle leggi di riforma e per un disegno complessivo di rinnovamento del sistema scolastico pubblico. E' questa una precisa responsabilità delle forze politiche e di governo al livello nazionale ».

In questo intervento l'elemento essenziale diventa il fatto che i decreti costituiscono una « base », « un terreno » da cui partire, come se le lotte di questi anni, le conquiste ottenute nei fatti non fossero una base ben più potente, un terreno ben più avanzato!

2) le conseguenze di questo giudizio sono estremamente gravi: nel momento in cui si accettano i D.D. come spazio da gestire, terreno da cui partire, si accetta la logica complessiva

che li caratterizza, quella cioè di normalizzazione repressiva e corporativa; inoltre nel momento in cui si indicano come sede della battaglia per la riforma i singoli organi di gestione, si sceglie la strada della frantumazione del movimento e quindi della sua oggettiva impotenza nell'incidere su quelli che il PCI stesso indica come gli elementi sostanziali di una riforma (edilizia, costi, antifascismo), a cui noi aggiungiamo la selezione.

Le discriminanti su cui misurare le alleanze, su cui fondare il programma, sono poi così larghe che difficilmente si capisce chi tagliano fuori, se si fa eccezione dei fascisti e di alcuni settori reazionari.

« In particolare la Direzione del PCI richiama l'attenzione sui seguenti punti programmatici sui quali può realizzarsi un'ampia convergenza unitaria di forze democratiche:

1) un conseguente impegno antifascista, che non solo deve significare che non c'è posto nelle scuole per la violenza teppistica e per la propaganda del fascismo, ma che deve tradursi in una azione quotidiana di educazione democratica che porti nella scuola i principi e lo spirito della Costituzione, i problemi del mondo del lavoro, i grandi temi della realtà contemporanea;

2) una concezione della scuola che escluda ogni prevaricazione di parte ed ogni pretesa integralistica e che ne faccia una scuola rispettosa del pluralismo che caratterizza la società italiana, aperta al confronto tra le diverse posizioni politiche, culturali e ideali;

3) un coerente impegno per uno sviluppo programmato e rinnovato dell'istruzione — basato sulle profonde riforme da tempo necessarie e mature — che riequilibri il rapporto fra spese correnti e spese di investimento (nell'edilizia, nelle attrezzature didattiche e scientifiche, nella qualificazione dell'insegnamento) che ponga l'obiettivo di eliminare gli sprechi (ripetizioni, abbandoni, durata del corso degli studi, sviluppo ipertrofico di indirizzi privi di adeguati sbocchi occupazionali e del tutto avulsi dalle esigenze di una società moderna come le scuole femminili che caratterizzano l'attuale espansione scolastica); che sia coordinato con chiari obiettivi generali di sviluppo dell'occupazione, di modificazioni dell'organizzazione della produzione e del lavoro, di progresso economico, sociale e civile del Paese ».

Queste discriminanti del resto nascono da una analisi della scuola in cui la contraddizione principale è quella che oppone le forze progressiste a quelle della reazione, all'eredità del passato e si collega alla necessità del « nuovo modello di sviluppo ».

3) Dai lavori delle commissioni del Congresso nazionale di giugno del PCI, dalle prese di posizioni più recenti della FGCI, emerge poi un quadro più articolato di obiettivi e proposte di emendamento. Proposte di lotta contro la regolamentazione delle assemblee, per un ampliamento della presenza degli studenti negli organismi di gestione, dell'elettorato attivo ecc.

Tutte queste proposte sono però « interne » al quadro prospettato dai D.D.; non lo mettono in discussione. Risultano pertanto subalterne a una visione che li accetta, che accetta di operare su un terreno arretrato e perdente per il movimento di classe.

4) Ma l'aspetto più grave di tutta questa impostazione risulta essere il tentativo di alleanza alla base con le forze borghesi, in particolare con settori consistenti della DC. Un tentativo di applicazione dei principi del « compromesso storico » in un settore particolare della società, la scuola.

Il privilegiamento di momenti istituzionali, rispetto all'iniziativa di massa; momenti di alleanza con la DC (anche attraverso la proposta di liste comuni, sotto la specie di liste « democratiche ») invece che lo sviluppo di una lotta a fondo per impedire il suo ingresso nella scuola, in forme nuove e più massicce.

5) Per questo è ridicolo il tentativo da parte del PCI di liquidare con l'etichetta di « astensionismo » la posizione della sinistra di classe: questa ha affermato la priorità di sviluppare l'organizzazione autonoma sindacale e del movimento, e la necessità di una battaglia generale, perché individuata nei D.D. un attacco diretto al movimento di classe, al controllo operaio sulla scuola, alla crescita di una coscienza non più interclassista tra gli insegnanti.

Il problema di eleggere negli organi di gestione elementi antifascisti invece che repubblicani, non lo si rifiuta, tuttavia è chiaro che ciò non sarà una democratizzazione della scuola e un vero punto di forza: se si avranno negli organi compagni che facciano « la spia » e il « controllore » per la classe operaia, sarà meglio, ma certo non sarà determinante né innovativo.

6) Infine: qual'è la demarcazione di fondo tra il nostro giudizio e quello dei revisionisti?

Per i revisionisti — si è già detto — i nuovi organi di gestione rappresentano una forma di democratizzazione, un allargamento delle strutture di potere; sono — è vero — da perfezionare, oggetto di lotta cioè; ma soprattutto vengono accettati

come base per uno sviluppo positivo nella scuola.

E questo può essere sostenuto, facendo una notevole astrazione dalla realtà, dal confronto con le vecchie strutture, dal paragone della scuola gentiliana, completamente chiusa al suo esterno e senza partecipazione di molte delle sue componenti con la scuola dei D.D. e i suoi molteplici organi collegiali.

Può essere sostenuto a tre condizioni:

— che non si faccia un'analisi di classe corretta del ruolo dei nuovi organi di gestione;

— che si passi sopra a quanto è accaduto in questi anni nella scuola;

— che si mistifichi sulle funzioni decisionali reali dei nuovi organi.

Infatti, se non trascuriamo quanto è avvenuto nella scuola in questi anni vediamo che un aspetto centrale che emerge è la crisi, profonda, evidente della capacità di controllo da parte della borghesia sulla scuola, sui processi formativi e di selezione; crisi che è al centro di un organo dell'apparato statale, sempre più importante nell'assicurare le condizioni entro cui avviene lo sviluppo capitalistico.

Crisi che è al centro, come problema da risolvere, anche dello stato Giuridico, dei D.D., dei Provvedimenti Urgenti per l'università.

Con i nuovi organi di potere c'è — è vero — un'apertura a nuove forze (genitori, docenti ecc.), sulla cui collocazione esiste o si spera che esista una certa sicurezza; altre forze poi vengono accettate (studenti, sindacati ecc.), ma in forme e modi tali da averne il controllo o limitarne il peso.

Allargamento e coinvolgimento avvengono allora in modi tali da garantire in primo luogo un rafforzamento del potere borghese, una sua maggior credibilità e quindi una maggior capacità di contenimento delle spinte innovative e di lotta in un alveo ben determinato.

Richiedere un ampliamento del potere di questi organi o un allargamento della partecipazione delle componenti « sociali » è allora una scelta che non pone in discussione i cardini del progetto borghese, ma che lo accetta e cerca di usarlo per una strategia diversa.

Crediamo che questa impostazione sia fallimentare: essa porta alla distruzione del movimento di massa o comunque alla sua subordinazione all'istituzione, porta a un grave arretramento nello scontro all'interno della scuola e rafforza — oggettivamente — la prospettiva democristiana.

ALCUNI ELEMENTI SULLE CONDIZIONI DEI LAVORATORI NELLA SCUOLA

1. Con i DD si modificano (ed è una delle parti più rilevanti di essi) i rapporti di lavoro di tutti i lavoratori della scuola. Condizioni di reclutamento, di lavoro; ruolo all'interno dell'istituzione, potere decisionale; stratificazione interna ecc. I lavoratori della scuola sono 800 mila; la terza categoria dopo i metalmeccanici e gli edili; una categoria con profonde differenze al suo interno, ma al cui interno negli ultimi anni è emerso un movimento di lotta, schierato dalla parte del proletariato, importante e vitale.

In particolare i DD rafforzano la figura dei lavoratori della scuola come funzionari dell'istituzione e negano tutte le rivendicazioni che vanno nel senso di assimilarne la normativa e i diritti a quelli delle altre categorie. In particolare:

- non viene esteso a loro lo statuto dei lavoratori;
- l'orario di lavoro non è definito: gli insegnanti, oltre l'orario di lezione, devono svolgere 20 ore mensili per altre attività e il personale non insegnante, per lo stesso motivo, deve lavorare per turni e fare straordinario obbligatorio. L'assegnazione delle ore spetta al Consiglio d'istituto contrassegnando così una dimensione fondamentale del rapporto di lavoro, l'orario, di una valenza ideologica (lavoro anche nei giorni festivi per far funzionare la scuola) e sottraendola alla contrattazione sindacale, con grave danno per l'antagonismo lavoratori-stato, inteso come datore di lavoro e controparte;
- agli insegnanti vengono attribuiti, in qualità di pubblici ufficiali, compiti prettamente disciplinari (impedire ogni abuso o violazione della legge, pena gravi sanzioni nei loro stessi confronti, che vanno fino al licenziamento, previsto in ben cinque casi);
- le forme di reclutamento sono più selettive e garantiscono un migliore filtro ideologico: è previsto un concorso nozionistico, seguito da un tirocinio di tre mesi con tesi finale alle dipendenze di un docente di ruolo;
- la presenza negli organi di gestione è articolata in modo da salvaguardare l'arbitrio e il classismo e il livello della funzione docente e della selezione meritocratica (gli insegnanti sono padroni degli scrutini e del collegio dei professori), mentre la presenza negli altri organi (Consi-

glio d'istituto, di distretto, ecc.) costituisce uno strumento di recupero ideologico (identificazione con l'istituzione scuola e i suoi organi e non con l'organizzazione sindacale) e insieme il controllo capillare (i genitori contro gli insegnanti);

- l'assemblea in orario di servizio inoltre è sottoposta a una serie gravissima di limitazioni (deve essere indetta solo con caratteristiche generali e non per problemi di singola scuola, su argomenti strettamente sindacali, ecc.);
 - permane la qualifica per il personale non insegnante; viene istituito il comitato di valutazione per i docenti, la cui discrezionalità non è precisata.
- Inoltre i DD confermano e rafforzano la stratificazione e le discriminazioni interne alla categoria, contrapponendo un ostacolo al processo di sindacalizzazione confederale sulla base dei comuni interessi. In particolare:
- il personale non insegnante è pesantemente discriminato: non c'è parità normativa, perché per il personale non insegnante vale ancora quella dei dipendenti civili dello stato (es. qualifica). L'attività degli organi di gestione viene scaricata sulle sue spalle, senza che venga prevista l'assunzione di personale che tenga aperta la scuola fuori orario di lezione. L'assemblea in orario di lavoro, a cui aveva già diritto, viene sottoposta a regolamentazione;
 - le tabelle degli organici del personale non insegnante vengono drasticamente ridotte, senza che la promessa di nuove assunzioni venga, per ora, definita esattamente;
 - non sono stati ritoccati i minimi degli stipendi, la contingenza, gli assegni familiari, i compensi straordinari (che ammontano a 300 lire all'ora);
 - per quanto riguarda gli insegnanti, a parte la conservazione di alcuni privilegi rispetto al personale non insegnante (orario, sostituzione dopo assenza di una settimana, ecc.), la discriminazione riguarda i maestri e i diplomati (mancanza di garanzie sul reclutamento) e le fasce precarie (doposcuolisti, parascolastiche, addetti alle esercitazioni, ecc.);
 - infine il personale direttivo vede rafforzati i suoi privilegi non solo attraverso la conservazione dei posti di potere, ma anche attraverso l'attribuzione di un compenso straordinario (6 DD) che restaura nei fatti per questo strato l'assegno speciale.

organo di partecipazione	membri di diritto	membri elettivi	membri designati	presidente	giunta	articolazioni
consiglio di classe o interclasse	preside o direttore didattico	1 genitore per classe nella primaria		preside o direttore didattico (o loro delegato)		(1)
	docenti di ruolo e non	4 genitori nella secondaria di 1° grado 2 genitori e 2 studenti nella secondaria di 2° grado				
consiglio di circolo o istituto <i>fino a 500 alunni</i>	preside o direttore didattico	<i>primaria e secondaria di 1° grado</i> 6 docenti 6 genitori 1 non docente	specialisti di équipe medico-psicopedagogiche (2)	genitore (3)	<i>primaria</i> direttore didattico di valutazione 1 docente 2 genitori 1 non docente (4)	comitato di valutazione del servizio consiglio di disciplina degli alunni
		<i>secondaria di 2° grado</i> 6 docenti 3 genitori 3 studenti 1 non docente			<i>secondaria 1° e 2° grado</i> 1 docente 1 genitore 1 studente (5b) 1 non docente (4)	
<i>oltre 500 alunni</i>		<i>primaria e secondaria di 1° grado</i> 8 docenti 8 genitori 2 non docenti			<i>primaria</i> direttore didattico 1 docente 2 genitori 1 non docente (4)	
		<i>secondaria di 2° grado</i> 8 docenti 4 genitori 4 studenti 2 non docenti			<i>secondaria 1° e 2° grado</i> preside 1 docente 1 genitore 1 studente (5b) 1 non docente (4)	

(1) Nel momento della valutazione degli alunni il consiglio di classe è riservato ai soli docenti.

(2) Possono essere invitati a partecipare se collaboratori abituali.

(3) Eletto dal consiglio tra i suoi membri.

(4) Capo dei servizi di segreteria-segretario.

(5) Solo nella secondaria di 2° grado; in quella di 1° grado, 1 genitore in più.

organo di partecipazione	membri di diritto	membri elettivi	membri designati	presidente	giunta	articolazioni
consiglio di disciplina degli alunni	preside	<p><i>secondaria di 1° grado</i> 2 docenti 2 genitori</p> <p><i>secondaria di 2° grado</i> 2 docenti 1 genitore 1 studente (*)</p>				
consiglio scolastico distrettuale		<p>3 dirigenti scuola statale 5 docenti scuola statale 2 dirigenti e docenti scuola non statale (*)</p> <p>7 genitori alunni di cui almeno 1 genitore alunni scuola non statale (*)</p> <p>7 o 11 rappresentanti dei Comuni (*)</p>	<p>3 rappresentanti lavoratori dipendenti (*)</p> <p>2 rappresentanti lavoratori autonomi (*)</p> <p>3 rappresentanti forze sociali (*)</p>	eletto dal consiglio tra tutti i suoi membri	<p>presidente del consiglio 4 membri massimo (**)</p>	
consiglio scolastico provinciale	<p>provveditore agli studi assessore provinciale alla P.I.</p> <p>rappresentante della Regione</p>	<p>3 rappresentanti dei Comuni (1)</p> <p>da 19 a 30 docenti di ruolo e non di ruolo scuola statale (1)</p> <p>da 2 a 3 docenti di scuola non statale (*) (1)</p> <p>da 3 a 5 dirigenti scuola statale (1)</p> <p>da 1 a 3 rappresentanti non docenti statali (1)</p> <p>da 1 a 3 rappresentanti non docenti statali (1)</p> <p>1 amministrativo (1)</p> <p>1 dirigente non statale</p> <p>da 4 a 7 genitori di alunni di cui almeno 1 genitore alunni scuola non statale (*) (1)</p>	<p>da 3 a 4 rappresentanti organizzazioni sindacali lavoratori dipendenti (1) (*)</p> <p>da 1 a 2 rappresentanti lavoratori autonomi (1) (*)</p> <p>da 1 a 2 rappresentanti imprenditori (1) (1b)</p>	eletto dal consiglio tra tutti i suoi membri	<p>2 vicepresidenti eletti dal consiglio tra tutti i suoi membri</p>	<p>presieduta dal provveditore 8 membri eletti nel consiglio docenti di cui almeno 4</p> <p>consiglio di disciplina scuola materna (1)</p> <p>consiglio di disciplina scuola elementare (1)</p> <p>consiglio di disciplina scuola media (1)</p>

(le note sono alla pagina seguente)

organo di partecipazione	membri di diritto	membri elettivi	membri designati	presidente	giunta	articolazioni
consiglio nazionale della P. I. ⁽¹⁾	ministro della P.I.	4 docenti scuola materna statale 14 docenti scuola elementare statale 14 docenti scuola media statale 11 docenti scuola secondaria di 2° grado 3 docenti istruzione artistica di Stato 3 ispettori 3 presidi ⁽²⁾ 2 direttori didattici non docenti statali 2 amministratori P. I. ⁽³⁾ 2 rappresentanti 1° sezione Consiglio superiore P. I. 1 rappresentante per le scuole statali italiane all'estero	5 rappresentanti del mondo della economia e del lavoro designati dal CNEL 3 docenti scuola non statale ⁽⁴⁾ 1 dirigente non statale ⁽⁵⁾	ministro della P. I. 1 vicepresidente eletto	presidente 7 consiglieri ⁽⁶⁾	consigli di disciplina consigli per il contenzioso

⁽¹⁾ Requisito di età: anni 16.

⁽²⁾ Designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, non appartenenti al personale della scuola.

⁽³⁾ 1 designato dalla CCIAA e 2 designati dall'amministrazione provinciale.

⁽⁴⁾ Se non vi sono nel distretto scuole non statali con diritto a rappresentanza, la quota loro destinata si riversa rispettivamente sui genitori, sui dirigenti, sui docenti della scuola statale.

⁽⁵⁾ I rappresentanti sono 7 nei distretti monocomunali; 11 nei distretti incidenti su più comuni. Tra essi i rappresentanti della minoranza (2).

⁽⁶⁾ La giunta del distretto può essere eletta, ma non è organo obbligatorio. ⁽⁷⁾ Uno di minoranza.

⁽⁸⁾ I numeri variano perchè il numero complessivo dei componenti il consiglio scolastico provinciale varia da 42 a 66. Le variazioni tengono conto dei seguenti parametri:

a) popolazione scolastica fino a 100.000, fino a 300.000, oltre 300.000, ri-unità scolastiche fino a 100, fino a 300, oltre 300, rispettivamente: 12, 16, 20 consiglieri.

c) personale direttivo e docente fino a 10.000, fino a 30.000, oltre 30.000, rispettivamente: 12, 16, 20 consiglieri.

^{(12) bis} Designati dalla CCIAA.

⁽¹³⁾ Almeno un direttore didattico, un preside di I e un preside di II categoria.

⁽¹⁴⁾ Presieduti dal provveditore agli studi e completati, ove occorra, per cooptazione; ciascuno di 4 membri effettivi e 4 supplenti; un effettivo e 1 supplente rappresentano il personale direttivo; i restanti sono docenti.

⁽¹⁵⁾ Si cita per memoria stante la non presenza delle forze sociali.

⁽¹⁶⁾ Di cui 1 della carriera direttiva.

⁽¹⁷⁾ 1 di I categoria, 1 di II, 1 dell'istruzione artistica.

⁽¹⁸⁾ Più propriamente, costituiscono l'ufficio di presidenza; eletti da e tra i membri.

⁽¹⁹⁾ Designati dal ministro della Pubblica Istruzione.

PROGRAMMA, PIATTAFORMA E TATTICA

La lotta al progetto DC e l'apertura di una nuova fase di scontro nella scuola

Una legge, anche una volta che è stata approvata, non per questo diventa operativa. Può restare in gran parte sulla carta perché la borghesia non ha nessun interesse ad applicarla o perché la classe operaia o altre forze del fronte anticapitalista ne ostacolano l'applicazione. Il fatto che una legge esista è certo un elemento importante, che condiziona i rapporti di forza, ma sono questi in ultima istanza a determinare le forme, i modi e i tempi della sua realizzazione concreta.

Questo vale anche per i decreti delegati: è nella fase della loro concreta applicazione, nel momento in cui entreranno nelle scuole, che si deciderà se il progetto democristiano è passato o può passare, se la forza delle masse e le contraddizioni interne allo schieramento borghese saranno tali da rendere i Decreti Delegati inefficaci e inutili per gli scopi per cui sono stati concepiti.

E' certo che questo compito sarebbe stato più facile se i DD fossero stati battuti prima di essere approvati, se nel corso dell'anno scorso il sindacato avesse raccolto le spinte di lotta che provenivano in questo senso dalla base, se il movimento studentesco non si fosse trovato isolato in questa lotta.

E' certo che questo compito è reso oggi più difficile dall'appog-

PROGRAMMA, PIATTAFORMA E TATTICA

gio che nei fatti il PCI ha dato a dà all'operazione democristiana.

D'altra parte non crediamo che la partita sia chiusa e che si tratti ormai solo di intervenire all'interno del quadro imposto dalla legge, accettandolo e accettando di operare dall'interno.

Il progetto democristiano può e deve essere battuto.

Senza sottovalutare in nessun modo la difficoltà, ma anche l'importanza dello scontro, noi lo affrontiamo con l'ottimismo di chi sa che la forza e la determinazione che le masse hanno espresso in questi anni non possono essere cancellate con un colpo di penna, con un provvedimento di legge.

Perché la permanenza di un movimento di massa tra gli studenti, l'allargamento del fronte di lotta anche a consistenti settori di insegnanti, l'intervento diretto della classe operaia (sia nelle 150 ore che nelle lotte sulla scuola), le conquiste e le trasformazioni realizzate sono altrettanti punti di forza da cui partire per lottare.

La crisi di regime che caratterizza tutta la società italiana, e in primo luogo quindi la crisi della DC sono gli elementi che ci fanno dire che il progetto di Malfatti è debole e può essere battuto.

La necessità di approfondire questa crisi — anche sul terreno della scuola — è l'elemento che rafforza la nostra volontà di lotta, di opposizione rivoluzionaria al sistema, alla scuola che di esso è il prodotto.

Sconfiggere il progetto democristiano!

Per noi la sconfitta del progetto democristiano ha quindi due aspetti:

1. Da un lato si tratta di impedire che passi un rafforzamento del potere borghese, con la creazione di un blocco di alleanze antiproletarie e antistudentesche, con la eliminazione del movimento di massa nella scuola, e il tentativo di coinvolgimento (con la mistificazione della « partecipazione democratica ») delle componenti interne ed esterne alla scuola in quanto « corporazioni » di insegnanti, genitori e studenti.

Si tratta, in altri termini, di difendere le conquiste strappate in questi anni, rapporti di forza che nella scuola le lotte e l'organizzazione delle masse hanno reso favorevoli alla classe operaia.

La lotta nella scuola dovrà in questo senso fare i conti con i decreti delegati e del progetto politico che li caratterizza.

Su questo ritorneremo in seguito, esplicitando i nostri obiettivi e le forme di lotta necessarie.

2. E' necessario ora vedere un altro aspetto della nostra lotta. Non basta infatti « fare quadrato » a difesa delle conquiste ottenute, o limitarsi a « rifiutare » i decreti delegati. Sarebbe insufficiente per batterli, inadeguato ai compiti che si pongono, alle forze in campo.

Bisogna lanciare una vera e propria *controffensiva*, che riprenda gli elementi emersi dalle lotte studentesche e dalle esigenze operaie nei confronti della scuola, sintetizzandoli in un programma politico di trasformazione della scuola.

Una nuova fase di scontro

Riteniamo, infatti, che siano mature le condizioni — non solo per una sconfitta della DC e dei suoi progetti nella scuola —, ma per l'apertura di una *nuova fase di scontro*.

1) Si tratta di aprire una fase in cui la critica della scuola borghese non parta solo dalla contestazione che si sviluppa tra gli studenti, ma *parta dalle esigenze operaie rispetto alla scuola*: dalla spinta verso la scolarizzazione di massa, alle lotte per l'egualitarismo, alla tappa decisiva delle 150 ore il movimento operaio ha espresso sempre più chiaramente la volontà politica di gestire la scuola. A dimostrare che quello delle 150 ore non è un fatto episodico, ma esprime la volontà di avanguardia del proletariato di entrare nella scuola in forma non più individuale ma politicamente organizzata e di rimanerci, sta l'iniziativa di molti consigli di zona che si sono impegnati nella lotta contro il costo degli studi e nel controllo della selezione.

2) E' necessario superare un'ottica prevalentemente studentesca delle lotte nella scuola, per assumere a guida di queste le indicazioni che provengono dalla classe operaia, ma anche definire obiettivi e un *programma di fase* che affrontino il problema di una trasformazione della scuola borghese.

Se è vero che la scuola potrà essere trasformata profondamente solo a partire da una trasformazione radicale di tutta la società, gli attuali rapporti di forza — nella misura in cui vengono usati fino in fondo in questa direzione — consentono di raggiungere importanti obiettivi di modificazione — e di riforma quindi — della scuola borghese.

Il termine « riforma » per molti è ancora visto legato a un'ottica borghese o riformista; noi intendiamo riprenderlo qui — nel significato che ha avuto per il movimento rivoluzionario — di

ratifica di conquiste proletarie, di sviluppo dei rapporti di forza, di acuitizzazione dell'instabilità del dominio borghese.

In questa prospettiva e a partire dalle esigenze che la classe operaia ha espresso nella scuola, noi parliamo di una nuova fase delle lotte nella scuola, della necessità e della possibilità di affermazione di un PROGRAMMA PROLETARIO PER LA SCUOLA.

Il nostro programma politico per la scuola

Un programma di ampio respiro come quello che è oggi possibile e necessario, deve quindi superare i limiti delle piattaforme di lotta, deve articolarsi intorno ai nodi principali dello scontro, fondandosi sulle esigenze operaie nella scuola.

Possiamo indicare 4 filoni principali su cui fondare un programma proletario per la scuola:

- la lotta per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione
- la lotta per una diversa organizzazione dello studio
- la lotta per l'occupazione
- la lotta per la democrazia

LOTTA PER LA DIFESA E LO SVILUPPO DELLA SCOLARIZZAZIONE

In primo luogo dobbiamo *difendere e sviluppare la scolarizzazione di massa*. E' questo un obiettivo di fondo. E' solo a partire da esso, infatti, che acquistano senso le parole d'ordine di difesa della democrazia, di lotta all'organizzazione dello studio e per l'occupazione.

E' solo imponendo lo sviluppo della scuola di massa, che le lotte nella scuola hanno potuto svilupparsi e investire campi che prima erano di dominio esclusivo della borghesia, spezzare la sua egemonia e fare della scuola un terreno di scontro di classe.

Lo sviluppo della scolarizzazione ha corrisposto a un'esigenza oggettiva, — anche se in parte subordinata all'ideologia borghese o revisionista — di miglioramento delle condizioni di vita del proletariato.

Il proletariato ha infine espresso (ed esprime oggi in forma più matura e cosciente attraverso le sue avanguardie) la richiesta di maggiori strumenti di conoscenza, di un maggiore livello « culturale » e ha riversato sulla scuola questa esigenza.

Di fronte a questo processo (che ha raggiunto negli scorsi anni le punte maggiori e che tende ora, in assenza di nuovi sostanziali

miglioramenti del diritto allo studio e per effetto dell'attacco al salario, a stagnare) la borghesia opera per contenere le spinte alla scolarizzazione, limitarle e ricacciarle indietro.

Cosa intendiamo per difesa e sviluppo della scolarizzazione?

1. Intendiamo uno sviluppo effettivo del *diritto allo studio* per garantire l'accesso e la permanenza nella scuola ai figli dei proletari, facendo pagare i costi della scuola e del mantenimento degli studenti allo Stato e ai padroni e il meno possibile alla classe operaia.

Da questo nascono obiettivi che si legano direttamente alla lotta per la *difesa del salario operaio*, contro il caro-vita, in gran parte comuni alle rivendicazioni operaie (trasporti e mense gratuite); altri che sono specifici per la scuola (libri gratis per la media dell'obbligo e sostituiti da dispense per le superiori e l'università; presalari sganciati dal merito, ecc.).

2. Uno *sviluppo delle strutture scolastiche* (dell'edilizia e dei servizi connessi con la scuola: mense, biblioteche, ecc.), in rapporto alla quantità dei giovani in età scolastica. Questo è l'esatto opposto di certe teorie di « numero chiuso » (che in molte situazioni operano già nei fatti) che partono dal numero di posti esistenti per determinare la quantità di studenti che possono accedervi.

3. *L'elevamento e l'allargamento dell'obbligo* dall'asilo ai 16 anni, con la realizzazione della completa gratuità di questa scuola, che è obiettivo che, pur proclamato dalla Costituzione, è ancora lontano da essere realizzato (a dimostrazione che certe leggi, quando non fanno comodo alla borghesia, possono anche non essere applicate).

Prioritaria è in questo momento la realizzazione dell'obbligo negli asili, la loro pubblicizzazione, ma è matura anche la necessità di elevamento dell'obbligo ai 16 anni.

4. Intendiamo la *lotta contro le scuole d'élite, il numero chiuso*, la creazione di barriere per il passaggio da una scuola all'altra, la formazione di indirizzi di studio, che chiudono la possibilità di proseguimento. Questo significa, tra l'altro, avanzare verso l'obiettivo di una scuola media superiore unica e statale.

In questo contesto ha un particolare peso la *lotta contro le scuole private*, spesso gestite dal clero, che costituiscono ancora una struttura parallela alla scuola statale, con la precisa funzione di

creare un ambito di dominio privato sull'istruzione, da parte del Vaticano e della DC.

5. Per difesa e sviluppo della scolarizzazione di massa intendiamo anche determinati momenti di *lotta all'organizzazione interna della scuola, ai suoi meccanismi selettivi*.

6. Si tratta infine di sviluppare la presenza del proletariato nella scuola come si è realizzata attraverso i *corsi delle 150 ore*: chiedendo da un lato che vengano utilizzate a fondo le ore a disposizione delle categorie che hanno già conseguito questo obiettivo, dall'altro che un maggior numero di categorie possa usufruirne. E' inoltre necessario che si formino organismi di delegati dei corsi (operai, insegnanti, studenti) legati ai consigli di zona per dirigere politicamente, dare continuità e sviluppare i corsi stessi.

Lo sviluppo di questa forma di scolarizzazione deve essere integrata profondamente con la scuola attuale, contro tutti i tentativi di isolamento e di riduzione della sua importanza.

Essa, infatti, per le caratteristiche che ha, può sviluppare una funzione di avanguardia rispetto all'intero processo di scolarizzazione, alle forme di cui avviene, ai contenuti e all'organizzazione dello studio e della democrazia nella scuola.

LOTTE PER UNA DIVERSA ORGANIZZAZIONE DELLO STUDIO

Lottare per lo sviluppo della scolarizzazione è però insufficiente se non si intacca anche il funzionamento interno della scuola, l'organizzazione dello studio, i suoi contenuti.

Su questo terreno fino ad oggi, gli studenti hanno messo in luce (e conseguentemente messo al centro delle loro lotte) un elemento cardine nel funzionamento della scuola borghese: l'ideologia del merito. Contro di essa sono stati agitati gli obiettivi della lotta alla « selezione meritocratica » e per condizioni di studio tendenzialmente egualitarie.

Al di là però della lotta sulle pratiche scolastiche selettive (lotta che per altro ha dato risultati molto importanti) abbastanza poco il movimento degli studenti è riuscito a dire e a fare sul piano più specifico dei contenuti. Oggi possiamo dire che in que-

sto campo è stata l'esperienza delle 150 ore — nelle sue espressioni più avanzate — a porre le condizioni per un salto di qualità.

Bisogna che insegnanti e studenti, studino queste esperienze più avanzate, vadano « a scuola della classe operaia » non tanto per applicare meccanicamente le scelte fatte, ma per cogliere l'aspetto principale delle 150 ore, la prospettiva che indica.

In questo modo la discussione sui contenuti dello studio esce dal dibattito di principio e parte invece dall'esperienza concreta della classe operaia.

1) Si costituisce in questa maniera un modo diverso di concepire e affrontare la sperimentazione, intendendola come il riversarsi nella scuola delle lotte sociali e operaie e come inchiesta e pratica sociale degli studenti nelle fabbriche e nei quartieri sotto la direzione degli organismi di massa del proletariato.

La scelta dei contenuti dello studio deve cioè partire dai bisogni della lotta di classe, essere rapportata strettamente alla realtà dello scontro in cui siamo immersi.

Il metodo di studio deve essere basato sulla pratica sociale, sull'inchiesta, sul rapporto politico con il proletariato, le sue organizzazioni di massa.

In questo modo la sperimentazione, diventa strumento di conoscenza, ma anche di lotta; si integra coi bisogni del proletariato; si lega alle esperienze di 150 ore.

2) Questo significa in altri termini aprire la scuola, aprirla alla politica del proletariato, nella scelta e la determinazione dei contenuti; aprirla alla presenza degli organismi operai, degli organismi di quartiere, dei partigiani, che devono portare nella scuola la loro esperienza, le loro indicazioni; aprirla infine anche per gli studenti e per gli insegnanti che devono uscire dalla scuola per integrare profondamente lo studio con la realtà che li circonda.

3) Tutto questo non può rimanere prospettiva ideologica, ma deve tradursi in obiettivi precisi, deve portare a una trasformazione effettiva dell'organizzazione dello studio: sia attraverso la rivendicazione di momenti di studio autogestiti; sia investendo la struttura di studio « normale », materie e corsi specifici come la storia, le materie letterarie e scientifiche; sia infine rivendicando la libertà di sperimentazione autonoma a livello di classe e scuola, senza vincoli di approvazione da parte delle autorità superiori.

LOTTA PER L'OCCUPAZIONE

Sulla questione dell'occupazione, bisogna sviluppare la iniziativa su due direzioni:

1. Da un lato inserire nel programma la richiesta di un incremento di occupazione stabile nel mondo della scuola (chiedendo cioè l'aumento degli organici del personale insegnante e non insegnante). Allo stesso modo, al problema dei servizi e delle infrastrutture scolastiche si collega direttamente il problema dell'occupazione operaia: per cui lottare per lo sviluppo dell'edilizia scolastica, o per lo meno per un utilizzo immediato dei fondi già stanziati, significa sostenere il diritto al lavoro di categorie già oggi colpite dalla recessione, tra cui quella degli edili. Questi obiettivi sono impliciti nella linea politica di sviluppo della scolarità di massa, ma richiedono anche che si presti attenzione agli aspetti secondari di questa scolarità: bisogna cioè mobilitarsi per impedire la chiusura di dopo-scuola e refezioni, chiedere lo sviluppo delle mense delle case per gli studenti, chiedere con forza la riduzione e la chiusura degli asili clericali e il parallelo sviluppo di quelli comunali.

In sostanza è importante saper cogliere nelle lotte all'interno della scuola quelle rivendicazioni di sviluppo dell'occupazione che nascono da esigenze proletarie di sviluppo dei servizi sociali e che si inseriscono quindi all'interno di una più generale lotta per le riforme.

Anche se il concetto di parassitismo sociale è ambiguo e può essere usato in senso antiproletario, possiamo affermare che in questo caso la richiesta di sviluppo dell'occupazione, non nasce da rivendicazioni corporative o categoriali, ma si salda strettamente con i bisogni e le rivendicazioni operaie.

2. Dall'altra parte è necessario rivendicare per gli studenti usciti dalla scuola superiore e dall'università uno sviluppo dell'occupazione che sia controllato socialmente. Questa esigenza parte dall'esperienza delle lotte contro l'apprendistato e dalle lotte che gli studenti meridionali fanno per non emigrare, per prendere nelle loro mani, assieme ai braccianti e ai disoccupati, direttamente e politicamente la questione del posto di lavoro.

Questo comporta da un lato il compito di assecondare la tendenza della classe operaia ad investire nuovi settori della società (150 ore, consultori medici di fabbrica, ecc.) e la necessità di trarne le debite conseguenze a livello dell'occupazione, cioè di controllare in modo politico e collettivo l'impiego di forza lavoro intellettuale in questi settori; dall'altro la necessità ormai improrogabile di attaccare la vecchia professionalità, in particolare quella

arroccata intorno agli albi e agli ordini professionali (medici, avvocati, giornalisti, ecc.) arrivando a smantellare vecchi privilegi che sono lo strumento per riprodurre modi clientelari di reclutamento e una concezione che rifiuta di fare i conti con i bisogni sociali del proletariato.

LOTTA PER LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA

Lo sviluppo della democrazia nella scuola è parte integrante della lotta per le libertà democratiche. Di una lotta, cioè, che, nella fabbrica e fuori dalla fabbrica, il proletariato deve condurre a difesa della sua libertà d'organizzazione e di intervento, per conquistare alla borghesia nuovi spazi di lotta, per rafforzare infine le sue alleanze e lo schieramento anti-capitalistico.

La scuola è un terreno importante di questa lotta. Perché si tratta di un'istituzione dello Stato. Per il ruolo ideologico che la scuola ha nella conservazione del dominio borghese. Per i rapporti di forza favorevoli che vi sono al suo interno.

1. Dobbiamo perciò lottare perché in primo luogo sia affermato pienamente il diritto di espressione e di organizzazione politica nella scuola per gli studenti e i lavoratori della scuola. Questo obiettivo è in molti casi nei fatti già realizzato, ma ancora soggetto a pesanti limiti e contrastato continuamente dalla controparte.

La conquista dell'agibilità politica va perciò estesa a tutta la scuola, garantita giuridicamente e formalmente a partire dall'applicazione piena dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori, dall'accettazione delle rivendicazioni studentesche rispetto al diritto di assemblea e di riunione durante le ore di lezione, di utilizzo dei locali scolastici a questo scopo, del diritto di espressione e attività politica senza un controllo e una limitazione da parte delle autorità scolastiche.

In questo quadro è centrale la difesa del diritto di assemblea, la lotta contro la sua regolamentazione e controllo. Essa infatti è lo strumento di democrazia e di lotta che le masse studentesche si sono date e che hanno imposto alla borghesia.

Deve essere l'assemblea e solo l'assemblea a decidere le norme che ne regolano il funzionamento, senza doverne rispondere all'« autorità ».

L'assemblea deve essere « aperta » in ogni momento in cui lo si ritiene necessario: e questa è la prima garanzia per un intervento proletario nella scuola, per un corretto rapporto tra lotte studentesche e lotte operaie.

Deve essere l'assemblea che decide le scelte che i suoi delegati o le strutture di coordinamento e di lavoro che essa stabilisce portano avanti, in rapporto con gli studenti di altre scuole o le sezioni sindacali di istituto, i CUZ, ecc.

Alle assemblee devono essere sottoposte le decisioni che riguardano le lotte e le scadenze, gli orientamenti politici delle avanguardie: da uno stretto controllo da parte delle assemblee, da una crescita politica della loro capacità di giudizio e orientamento dipende lo sviluppo del carattere di massa del movimento, la sua unità, la sua forza. La necessità di garantire lo sviluppo del diritto di assemblea per noi va al di là dell'affermazione di un diritto democratico: per noi l'assemblea e le sue strutture organizzative (collettivi, commissioni, esecutivi, ecc.) sono uno strumento politico di intervento rispetto a una categoria sociale.

L'assemblea generale deve essere posta dunque come elemento cardine dell'organizzazione del movimento. È importante sottolineare che la riaffermazione della centralità dell'assemblea generale non è fatta solo in ossequio a quella che è la tradizione del movimento, ma è formulata proprio su un riesame di quelle che sono le caratteristiche degli studenti e la funzione dell'assemblea.

L'assemblea studentesca, come l'esperienza ci mostra, emargina la destra, lega la sinistra alle masse e attiva il centro. Inoltre, quando i problemi vengono dibattuti a un livello di massa sufficientemente ampio, le tendenze piccolo borghesi più negative vengono emarginate o passano posizioni che, in modo più o meno corretto secondo il caso, esprimono l'orientamento generale della massa studentesca.

2. Chiediamo anche la soppressione di quegli strumenti che (come il voto di condotta, le pene disciplinari, le note di qualifica per gli insegnanti) sono serviti per reprimere le lotte, soffocare ogni atteggiamento di rifiuto della scuola borghese, garantire l'ordine e la disciplina dei padroni.

3. Va rivendicata l'apertura della scuola all'intervento del proletariato, delle sue strutture organizzative: dai CdF ai CUZ, ai comitati di quartiere o di paese.

Ad essi vanno aperte senza limitazioni le assemblee e le riunioni, per consentire una saldatura costante all'interno della scuola tra le esigenze proletarie e quelle dei lavoratori e degli studenti. La borghesia ha sempre cercato di evitare che questo avvenisse, che fossero rotte le barriere che chiudevano la scuola; quando la scuola è stata « aperta » suo malgrado, ha cercato di opporre un controllo rigido sulla presenza di forze « esterne » in nome della apoliticità della scuola; ha cercato infine coi decreti

delegati di sostituire e opporre a questa apertura una struttura che di aperto o « sociale » non ha neppure il nome.

E' nostro compito invece far sì che questa apertura della scuola sia un fatto costante e non episodico e costituisca la base per una lotta comune tra studenti, lavoratori della scuola e classe operaia.

4. Uno sviluppo della democrazia non può fermarsi allo sviluppo delle libertà politiche e sindacali, all'apertura della scuola alle forze sociali, al rafforzamento del fronte anticapitalista: deve anche investire la struttura di potere e di gestione della scuola.

Per noi questo significa indebolire l'avversario di classe, limitarne la possibilità d'azione, costringerlo a fare i conti continuamente — o per legge — con il movimento di massa.

Per questo rivendichiamo l'apertura di tutti gli organi di gestione della scuola alla possibilità di intervento e di controllo da parte del movimento degli studenti, del sindacato e delle forze di quartiere, la pubblicizzazione di tutti gli atti; il controllo sulla destinazione dei fondi e sulla definizione dei programmi; sulle operazioni di scrutinio e la selezione; su tutti i momenti di decisione che riguardano la scuola.

Questa rivendicazione tende a imporre un diverso funzionamento della scuola in cui sono le masse — attraverso le loro articolazioni organizzative — ad avere un ruolo centrale, di controllo e di veto sulle strutture dello Stato.

La pubblicità delle riunioni e degli atti è uno strumento di lotta che indebolisce il potere della borghesia, ne limita la possibilità di operare scelte antiproletarie, accordi clientelari e che rafforza invece l'organizzazione e la capacità di lotta delle masse e dei suoi organismi.

Deve essere affermato cioè anche nella scuola un diritto più generale: il diritto al controllo costante delle masse sulle decisioni delle controparti, delle strutture di potere borghesi; non la cogestione, ma l'affermazione di un potere che spetta al proletariato, ai suoi alleati e che se non trova uno sbocco che nel processo rivoluzionario, va affermato oggi come limite al potere della borghesia, come strumento di lotta rivoluzionario, come fattore di accelerazione della crisi del potere borghese.

5. E' infine ovvio che nella scuola non c'è spazio per i fascisti. Ai fascisti non può e non deve essere garantito alcun diritto. Essi sono esclusi dalle assemblee e dalle riunioni, non devono aver diritto di espressione, organizzazione e parola in nessun momento della vita della scuola.

Non c'è spazio per i fascisti neppure a livello didattico: vanno eliminati quei libri di testo che del fascismo riprendono l'ideologia, come quei docenti che fanno professione aperta di fascismo.

La ristrutturazione del movimento

Un programma di ampio respiro come quello indicato ha bisogno di strumenti politico-organizzativi adeguati per essere sostenuto.

Deve esistere ed essere sviluppata una struttura organizzativa che leghi in modo continuativo il movimento studentesco, gli insegnanti, il movimento operaio, che garantisca una direzione operaia sulle lotte.

Non è possibile definire oggi con precisione degli strumenti, dare un'unica indicazione, data la disparità delle situazioni e i livelli ancora diversi di organizzazione territoriale del proletariato e degli studenti.

Possiamo però indicare la direzione su cui muoversi, i compiti che si pongono:

1. All'interno della scuola è necessario costruire un movimento che abbia dietro di sé la spinta viva ed evidente dell'intera massa degli studenti. Al movimento studentesco spetta ancora il compito di costituire l'elemento portante della lotta nella scuola, il momento di forza di questa lotta.

Non c'è contraddizione tra la constatazione di questo fatto e l'affermazione della necessità dello sviluppo di una direzione operaia. Questa, infatti, può affermarsi soltanto nella misura in cui la forza determinante delle lotte di questi anni — gli studenti — sviluppano la loro iniziativa, mantengono la loro forza e parallelamente superano i limiti che li hanno caratterizzati.

Proprio per questo, per portare avanti col massimo della forza delle iniziative di lotta che si presentino in un rapporto diverso e più maturo con le iniziative e le lotte della classe operaia, per arrivare a incidere con più forza nella scuola ed avere più peso sulla scena della lotta di classe nel suo complesso, è necessario che il movimento faccia un passo avanti nella sua forma organizzativa, arrivando a una sua completa ristrutturazione.

Deve essere dato un maggior risalto alle assemblee nelle scuole come momento di organizzazione autonoma e di partecipazione di massa. Il peso di questa partecipazione di massa deve essere poi proiettato ai livelli superiori del movimento e questo non può essere fatto che tramite dei delegati che siano l'espressione delle assemblee di scuola ai livelli superiori (di zona, cittadino e nazionale).

Queste istanze superiori conferiranno al movimento quel carattere unitario che ne può moltiplicare il peso politico.

2. In secondo luogo è necessario sviluppare i momenti di unità tra le diverse componenti scolastiche (movimento degli studenti, sezioni sindacali di istituto) su obiettivi comuni, sia di ordine generale che legati alla situazione concreta. In particolare, obiettivi come lo sviluppo dell'occupazione, la lotta per la democrazia, la sperimentazione costituiscono un terreno su cui una maggiore unità tra le diverse componenti rappresenta un moltiplicatore delle forze e della capacità di intervento.

3. Contemporaneamente si tratta più in generale di realizzare momenti di unità tra gli studenti e le altre forze popolari, intensificando e migliorando le assemblee aperte (che devono diventare anche momenti di intervento nel concreto funzionamento della singola scuola o facoltà) e ottenendo il riconoscimento delle possibilità per gli studenti di partecipare a tutti gli effetti agli organismi zonali e alle loro commissioni scuola.

Momenti assembleari, comitati scuola-fabbrica, rapporti con singoli Consigli di fabbrica, coi CUB operai, con i CUZ, con le strutture di quartiere o di paese, con situazioni di lotta sul territorio, costituiscono altrettante scelte in direzione di uno sviluppo dell'unità e del rafforzamento del movimento di classe nella scuola.

La piattaforma di lotta ai decreti delegati

Molti obiettivi sono già stati esplicitati all'interno del programma politico. Sono obiettivi — e a volte conquiste — che costituiscono un patrimonio politico del movimento degli studenti, di strati consistenti della classe operaia. Li riprendiamo qui brevemente in rapporto con i decreti delegati.

DIRITTO ALL'ASSEMBLEA

Centro dell'organizzazione degli studenti, strumento di partecipazione democratica e di lotta, momento di massa in cui si raccoglie la parte attiva degli studenti, l'assemblea va difesa dagli attacchi che ne regolamentano il funzionamento e la riducono a momento culturale e non politico. In particolare vanno eliminate le norme che regolano le forme di convocazione dell'assemblea, la sua durata, la presenza di forze esterne, che danno ai presidi il diritto di controllo sull'attività studentesca.

PROGRAMMA, PIATTAFORMA E TATTICA

Il diritto di assemblea deve essere esteso a tutte le forze sociali coinvolte dalla lotta nella scuola, ribadendo il ruolo centrale che essa ha anche per gli insegnanti e in determinati casi anche per i genitori.

DIRITTO DI RIUNIONE E ORGANIZZAZIONE POLITICA

Anche su questo terreno la lotta va condotta a partire dal programma politico generale, per affermare i diritti politici e sindacali di lavoratori e studenti, sviluppare l'agibilità politica e la democrazia.

APERTURA DELLA SCUOLA ALLE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI

Assemblee e riunioni devono essere aperte senza limitazioni all'intervento delle forze sociali e politiche che fanno riferimento al movimento operaio.

SPERIMENTAZIONE

La lotta deve essere sviluppata su più livelli:

- *Sul piano delle libertà democratiche*: vanno eliminati i controlli a cui è sottoposto la sperimentazione da parte di ministri, Enti regionali, organi di gestione a livello di istituto e di classe. Le scelte di sperimentazione vanno fatte a partire da momenti assembleari, aperti agli organismi operai, che anche su questo tema devono avere piena libertà di scelta e di decisione;
- *sul terreno della lotta per lo sviluppo degli investimenti*: infatti, determinate scelte di sperimentazione vengono impediti anche con la restrizione dei fondi, con la non concessione di aule e strutture. Un esempio è il tempo pieno nella scuola dell'obbligo, bloccato dalla mancanza di aule (dai doppi e tripli turni) o trasformato in un semplice allungamento della scuola del mattino, perchè non esistono fondi per attività diverse (ricreative, sportive, di lavoro di gruppo);
- *sul piano ideologico*: per affermare un diverso modo di studiare, una finalizzazione dello studio diversa, un rapporto preciso tra quanto si studia e la realtà di scontro di classe in atto.

In questo senso va sviluppata una lotta che da un lato imponga la possibilità — a certi livelli della scuola — di attività di studio

autogestite, dall'altro porti alla possibilità di modificazione di tutta la didattica.

GLI ORGANISMI DI GESTIONE

1. Noi rivendichiamo in primo luogo la *apertura di tutte le riunioni e la pubblicità di tutti gli atti* degli organi di gestione della scuola: agli studenti, agli insegnanti, ai lavoratori i cui figli sono nella scuola e alle forze sindacali, in una prospettiva di lotta e non di cogestione subordinata; il controllo su di essi da parte delle assemblee.

2. Chiediamo l'*immediata eliminazione del Consiglio di disciplina e del Comitato di valutazione degli insegnanti*.

Essi hanno una funzione esclusivamente repressiva e rappresentano un vano tentativo di coinvolgimento di studenti e insegnanti e genitori nell'opera di repressione politica e disciplinare. Questi organismi — laddove fossero costituiti — dovranno essere boicottati e il loro funzionamento impedito.

3. *La funzione del preside (o del Direttore didattico) va profondamente ridimensionata*, attraverso la scomparsa della sua figura e la elezione all'interno del corpo insegnante di persone o organismi responsabili del funzionamento della scuola.

Nella struttura proposta dai decreti delegati, infatti, ritroviamo un'esaltazione invece che un ridimensionamento del suo ruolo, sia in termini di potere che di peso ideologico, che tende a ribadire la centralizzazione dell'apparato scolastico.

Per quanto riguarda gli altri organismi va ribadita la *priorità e il privilegiamento degli organismi assembleari* sugli organismi eletti o delegati, per la maggior possibilità di controllo che è possibile esercitare su di essi. Questo vale, ad esempio, per quanto riguarda le *assemblee di classe o di sezione* che vanno contrapposte agli organismi proposti dai decreti delegati e che rappresentano una conquista già realizzata in molte situazioni e un valido strumento di partecipazione e di lotta.

In generale, rivendichiamo il ruolo delle *assemblee aperte* nella gestione di un reale controllo sociale su tutte le strutture della scuola.

Per quanto riguarda la *partecipazione delle forze sociali* elette (studenti, insegnanti, genitori) è necessario esplicitare alcuni giudizi di fondo:

1) in primo luogo bisogna *rifutare il criterio ideologico corporativo* che presiede la loro immissione negli organismi. Gli studenti, in quanto oggetto a cui si rivolge la scuola, gli insegnanti in quanto pubblici ufficiali addetti al controllo e all'educazione degli studenti, i genitori come rappresentanti della struttura educativa parallela alla scuola. Il tutto in un'armonica comunità senza contrasto né differenze sociali che governa una scuola ordinata e agli ordini della DC.

Accettare questo criterio avrebbe conseguenze diverse, ma tutte negative rispetto a una prospettiva di lotta e di trasformazione della scuola.

Rispetto agli *studenti* vorrebbe dire affermare una loro presenza in quanto categoria, indifferenziata nelle sue posizioni politiche e di classe, negando l'esistenza di una forza sociale qual è il movimento studentesco, che ne comprende la grande maggioranza e che ha emarginato e sconfitto le forze e l'ideologia borghese tra gli studenti. Per gli *insegnanti* significherebbe arretrare rispetto alla consapevolezza di molti settori sul loro ruolo di lavoro e ribadire invece il ruolo di funzionari dello Stato, uniformati dal rapporto con l'istituzione.

Rispetto alla questione dei *genitori* è necessario analizzare il problema sotto due punti di vista:

— da un lato l'immissione dei genitori ha per la DC lo scopo di sostituire la presenza dei lavoratori, organizzati a livello sindacale o di quartiere;

— dall'altro si immettono nella scuola delle persone che non sono unificate da nient'altro che dal fatto che hanno i loro figli nella scuola. Se anche sono operai, dovrebbero essere presenti in quanto padri, e non come forza sociale organizzata.

2) In secondo luogo, una presenza all'interno degli organi della scuola non può avvenire *misticando* questa presenza come partecipazione al potere delle forze popolari:

— perchè gli organismi che verranno eletti saranno in realtà privi di qualunque potere reale e avranno in massima parte una funzione consultiva e di copertura delle decisioni prese in altro luogo dai reali centri di potere;

— perchè le forze « popolari » sono immesse in modo minoritario negli organismi, senza alcuna considerazione della loro forza numerica e del peso politico che hanno realmente;

— perchè la scelta della DC è stata sì di immettere alcune forze (il sindacato, ad esempio) sociali e legate al movimento operaio, ma di controbilanciare e soffocare questa presenza con l'a-

apertura della scuola alle forze padronali, alle scuole private, ai centri di potere economico e politico controllati dalla DC.

3) Per questo noi affermiamo che una partecipazione agli organismi — se ha da esserci — deve essere subordinata in primo luogo alla decisione e al controllo costante del movimento, delle assemblee, a un programma di lotta.

Deve essere chiaro cioè che gli organismi di gestione non sono un terreno di incontro tra Stato e utenti della scuola, ma sono controparti né più né meno dei precedenti organismi, in cui le forze sociali vanno per trattare e imporre le loro condizioni. In cui l'elemento determinante non è esserci, ma rappresentare un movimento reale, una forza; poter parlare a nome di questa forza, da cui si dipende rispetto alle scelte e alle decisioni, sia esso il movimento studentesco o la sezione sindacale o il consiglio di zona o l'assemblea di paese o di zona.

4) Ed è per questo anche che la revocabilità dei delegati è una condizione centrale di democrazia, di direzione delle masse sulle persone, e non invece una delega in bianco per un periodo di tre anni.

5) Le norme che limitano la presenza studentesca agli organismi di gestione solo a livello di singola scuola (e che limitano inoltre l'elettorato attivo ai soli maggiori di 16 anni), vanno battute in primo luogo per il significato ideologico che esse hanno.

Tendono infatti a sostenere l'incapacità e l'impossibilità da parte dei giovani alla partecipazione e all'attività politica; escludono che gli studenti possano esprimere prima di una « certa età » idee di carattere generale, mentre la pratica del movimento studentesco ha battuto le distinzioni di età e di competenze che la scuola vorrebbe attribuire ai giovani.

6) Allo stesso modo riteniamo che l'assenza del sindacato, delle sue strutture di base (CdF, CUZ) a livello di circolo di istituto e di scuola, sia voluta essenzialmente per impedire che avvenga una saldatura tra movimento studentesco e movimento operaio e che si affermi un principio diverso di gestione rispetto a quello interclassista e favorevole alla borghesia della presenza dei genitori.

A partire da queste considerazioni, occorrerà muoversi in modo compatto e unitario, avendo chiaro quale è l'obiettivo di fondo su cui ci muoviamo — impedire l'affermazione del progetto DC nella scuola e sviluppare invece nella scuola le lotte e l'organizzazione proletaria — e gli strumenti di lotta con cui lo realizziamo.

Il nostro atteggiamento nei confronti delle elezioni

Una piattaforma di lotta non può essere « diversa » per gli studenti, gli insegnanti, la classe operaia: essa non solo quindi dovrà essere comune, ma dovrà vedere significativi momenti di unità e di iniziativa tra le varie componenti. Un'articolazione tattica è però necessaria rispetto al nostro atteggiamento nei confronti delle elezioni e della presentazione di liste.

STUDENTI

1. Noi riteniamo che il movimento degli studenti, gli studenti stessi non debbano presentarsi con loro liste alle elezioni. Questa scelta è in primo luogo conseguente con la analisi che facciamo dei decreti delegati, degli spazi di lotta che sarebbe possibile sviluppare accettando le elezioni e all'interno degli organismi proposti, del ruolo e del potere effettivo che questi avranno.

Deriva quindi dal giudizio politico negativo che diamo dei decreti delegati. Assume anche la funzione di strumento di lotta agli organismi proposti da Malfatti, di esplicitazione a livello di massa del nostro rifiuto, di dibattito e chiarificazione politica.

2. Il movimento studentesco rappresenta la stragrande maggioranza degli studenti: ne rappresenta la parte attiva, che si è schierata a fianco della classe operaia; all'interno di questo movimento si è affermata una direzione rivoluzionaria.

Per questo riteniamo che l'indicazione di lotta che intendiamo dare — come parte di questa direzione — debba avere un carattere maggioritario, esprimere i più alti livelli di coscienza raggiunti dal movimento.

Indicazioni diverse o oscillanti e indecise rischiano di fare arretrare l'intero movimento, in un ambito voluto dall'avversario con pesanti conseguenze sulla possibilità di sviluppo della lotta nella scuola.

3. Il movimento studentesco è cioè in grado di imporre le sue scelte, di organizzazione e di presenza negli organismi, alla DC, alle controparti della scuola.

Per questo è necessario sviluppare una lotta che ponga in primo piano gli obiettivi in positivo che intendiamo sviluppare rispetto alla struttura di potere nella scuola e non tanto la questione della partecipazione o dell'astensione.

4. Concludendo: Per quanto riguarda gli studenti, dati i loro livelli di coscienza, organizzazione e lotta, la proposta ministeriale

è chiaramente reazionaria e ridicola. Il movimento degli studenti deve darsi una sua organizzazione democratica e rappresentativa, a partire dall'assemblea, su scala cittadina e nazionale per organizzare la lotta. *Non è quindi il ministro a decidere come gli studenti devono eleggere loro eventuali delegati.* Il Consiglio d'istituto resta per gli studenti una controparte nella quale possono decidere o meno di intervenire, ma nella quale non vanno a « cogestire » la scuola. Una organizzazione democratica e unitaria su scala cittadina e nazionale degli studenti è diventata sempre più necessaria per avere una maggiore incidenza sulla scena politica, per sviluppare rapporti precisi e stabili con le organizzazioni operaie, per sviluppare l'unità del movimento. Pertanto il momento delle assemblee di inizio d'anno in cui decidere la lotta ai decreti delegati e l'organizzazione autonoma di massa, saranno la prima risposta offensiva ai decreti stessi.

INSEGNANTI

La questione si pone in termini tattici diversi per quanto riguarda gli insegnanti e i genitori.

In termini diversi non per quanto riguarda il programma, gli obiettivi di lotta, le forme di organizzazione necessarie, ma rispetto alla questione specifica della partecipazione alle elezioni volute da Malfatti.

In termini diversi perché diversi sono i rapporti di forza interni alla categoria degli insegnanti, ad esempio: perché tra di essi un'egemonia di classe, una linea corretta coinvolge ancora un settore non maggioritario della categoria; perché il rapporto tra insegnanti e istituzione è diverso da quello che esiste tra gli studenti e la scuola.

1. *Per quanto riguarda gli insegnanti, non possiamo assumere un atteggiamento di rifiuto della loro presenza — che ha finalità corporative e normalizzatrici — negli organi di gestione, ma dobbiamo cercare di neutralizzarne la funzione, esaltando le forme e i temi dell'organizzazione di classe dei lavoratori.* Da una parte infatti, i nuovi organi non sono sostanzialmente diversi dai precedenti a cui partecipavano gli insegnanti (collegio dei professori, consiglio di presidenza, ecc.); dall'altra si tratta di impedire che passino tra gli insegnanti le liste più reazionarie e chiaramente anti-studentesche e anti-popolari. La vittoria della destra tra gli insegnanti sarebbe una vittoria della DC e dei decreti delegati e influenzerebbe pesantemente anche i genitori eletti nei consigli d'istituto e quindi tutta la gestione della scuola. Perciò

occorre riferire la presenza degli insegnanti negli organi di gestione a *liste sindacali confederali*, vincolati quindi ai temi di lotta del movimento operaio, collegati ad un impegno concreto di mobilitazione immediata, qualificati dall'impegno della revocabilità della delega su proposta della sezione sindacale. Inoltre la scadenza « elettorale » deve essere occasione perché le sezioni sindacali confederali e gli organismi di massa dei lavoratori della scuola sollecitino un dibattito su tutti i decreti delegati e sulla vertenza complessiva della classe operaia col governo sui provvedimenti economici e di qui partano per sviluppare lotte che coinvolgano anche direttamente i lavoratori della scuola (contingenza, orari di lavoro, diritti sindacali, rifiuto dello straordinario obbligatorio, dei provvedimenti disciplinari, ecc.).

2. Non crediamo che questa scelta entri in contraddizione con la scelta degli studenti: non parte infatti da una valutazione e da un'analisi diversa, degli organismi. Molto concretamente, fa i conti con la situazione esistente tra gli insegnanti, in cui le posizioni corporative e cogestive hanno ancora un peso rilevante, in cui una posizione di non partecipazione non solo darebbe spazio a queste posizioni, ma non sarebbe sostanzialmente capita. Il secondo luogo è centrale il rapporto che gli insegnanti rivoluzionari e democratici, le sezioni sindacali devono stabilire con il movimento degli studenti, con le sue scelte: devono essere chiari e comuni i criteri di lotta, deve essere rafforzata l'unità tra le due componenti, ma questo non deve portare in nessun caso a posizioni che in nome dell'unità impongano la scelta di partecipazione degli insegnanti anche agli studenti. Sarebbe profondamente sbagliato e dannoso per tutto il movimento. Deve essere rispettata l'autonomia di scelta delle diverse componenti, quando questa autonomia non si pone in contraddizione con gli obiettivi e le prospettive di lotta.

3. È importante anche definire perché facciamo una proposta di liste triconfederali per gli insegnanti.

Perché ad esempio non proponiamo liste di « sinistra » o « democratiche ».

La proposta di lista sindacale nasce in primo luogo dalla necessità di *legare la presentazione di liste a un preciso programma di lotta* e quindi a quelle strutture organizzative che danno maggiore garanzia di continuità.

Non basta cioè fare una riunione di insegnanti all'inizio dell'anno che propone alcuni nomi e alcuni obiettivi, per poi non rinconvocarsi più fino alle nuove elezioni.

E' necessario che siano le sezioni sindacali di istituto e le commissioni scuola dei Consigli di zona a proporre nomi e programmi, strutture di discussione permanenti in cui dare indicazioni precise e controllare l'operato degli eventuali eletti.

Liste e programmi devono costituire un elemento di lotta al sindacalismo autonomo e corporativo, rispetto a tendenze moderate e cogestive, presenti tra gli insegnanti.

La preparazione del momento elettorale deve costituire un ulteriore stimolo alla convocazione di assemblee aperte in cui discutere le prospettive di lotta con gli studenti e la classe operaia.

La definizione di liste triconfederali incontrerà delle difficoltà anche all'interno dei sindacati: il SINASCEL ad esempio, il sindacato cattolico dei maestri, che fa parte della CISL, ha deciso di presentarsi autonomamente, in ossequio alle decisioni della DC.

Posizioni di questo tipo vanno battute, per fondare anche l'unità sindacale su basi chiare e non sul compromesso costante con le posizioni più arretrate presenti ad es. nella CISL e nella UIL scuola.

La presentazione di liste triconfederali infine non deve eludere la questione della battaglia politica all'interno del sindacato, rispetto alla riapertura della vertenza, alla lotta ai DD ecc.

GENITORI

1) Sulla partecipazione dei genitori infine è necessario in primo luogo fare chiarezza sul giudizio che noi diamo di questa « componente ».

I genitori non sono una forza sociale: in quanto tali li ha inventati la DC per servirsene all'interno della scuola con chiari intenti repressivi. E questa non è una novità: da anni la DC cerca di coinvolgere la famiglia nell'opera di repressione degli studenti. Ora cerca di realizzare questa repressione in forma istituzionale.

Già in passato abbiamo lottato contro questa impostazione, rilevando che anche quando si trattava di lavoratori, una loro presenza nella scuola in quanto genitori tendeva a sollecitare le spinte individuali, la subordinazione all'autorità, anche per i facili ricatti che possono subire.

Ora questi rischi sono ampliati dall'istituzionalizzazione della figura del genitore, dal distacco che si cercherà di realizzare tra gli eletti e i votanti.

Per questo, pur sapendo che l'elezione degli organi di gestione coinvolgerà ampi strati di genitori proletari, riteniamo necessario

sviluppare una lotta ideologica contro la concezione democristiana e le sue varianti riformiste per affermare una presenza dei lavoratori in forme radicalmente diverse.

Perciò nell'occasione elettorale dobbiamo intervenire portando il discorso del controllo operaio sulla scuola, sollecitando il dibattito, l'interesse di ampi strati di lavoratori e soprattutto delle strutture di base sindacali dei lavoratori, i Consigli di fabbrica e i Consigli di zona, che come tali devono intervenire.

D'altra parte la situazione attuale è che in moltissime situazioni non esistono i CUZ, e, a volte, anche dove esistono formalmente non sono disponibili per questo tipo di intervento sulla scuola.

Il superamento di questa situazione richiede un'iniziativa autonoma di organismi di fabbrica, di quartiere e dello stesso movimento degli studenti per realizzare dei momenti di intervento dei lavoratori sul terreno della scuola.

Questo richiederà un non breve lavoro politico, potrà essere realizzato in forma generalizzata solo in tempo medi o lunghi.

realizzato in forma generalizzata solo in tempi medi o lunghi.

2) Sulla questione dei genitori però dobbiamo evitare di ancorarci su posizioni di principio che rischiano di essere sterili, e di non incidere in maniera sufficiente sulla situazione.

Dobbiamo operare cioè affinché emerga con evidenza una discriminante di classe all'interno dei genitori, perché sia privilegiata la componente operaia e popolare.

Proponiamo in sostanza che la definizione di liste di genitori, nasca all'interno dei Consigli di Zona, o di altre strutture sindacali e territoriali di massa, come i Comitati di Quartiere o strutture di lotta apposite, come risultato di un dibattito politico, di una piattaforma, di una lotta: a partire da questa realtà di movimento la formazione di liste risulterà prodotto delle lotte e degli organismi che le hanno portate avanti e non frutto di mediazione tra le forze politiche; sarà possibile far entrare nella scuola non solo dei genitori di sinistra da controporre a quelli di destra, ma delle avanguardie di un movimento reale, che ad esso — e non alle Autorità — fanno riferimento, che da esso sono controllati ed eventualmente revocati e sostituiti.

Il fatto poi che si dovrà, in alcuni casi, arrivare a mediazioni tattiche da attuare in base alla situazione specifica, non dovrà farci rinunciare ad una precisa battaglia politica per controporre la nostra impostazione a quella del PCI (lista dei genitori democratici).

Nella proposta del PCI, infatti, l'elemento pur importante di

comporre liste di democratici non controbilancia quello di proporli proprio in quanto genitori e, in definitiva quindi il fatto di accettare il terreno imposto da Malfatti (cioè il tentativo di utilizzare la famiglia come espressione di interessi soggettivi e quindi come ulteriore strumento repressivo e di controllo nella scuola).

La definizione delle liste, dei programmi, la decisione delle iniziative dovrà articolarsi in momenti di incontro, di dibattito, di iniziativa che costituiscono la nostra « propaganda elettorale ». Bisognerà sviluppare *assemblee di zona (possibilmente indette dai Consigli Unitari di Zona)*, per definire le piattaforme.

Nelle iniziative a livello sociale dovranno essere coinvolti direttamente i CdF, i comitati di quartiere e di paese, le avanguardie rivoluzionarie, i CUB operai; le forze politiche legate al movimento operaio (e non la DC o il PSDI o le cosiddette forze dell'arco costituzionale); i movimenti partigiani il COGIDAS ecc. Ma il nucleo intorno a cui sviluppare la nostra iniziativa dovrà essere la struttura del movimento operaio e non istanze ibride, o non caratterizzate chiaramente in senso di classe.

Parallelamente a un'iniziativa territoriale, dovremo investire la scuola con *assemblee aperte* che riportino nella scuola le iniziative di lotta, la definizione delle piattaforme, che consentano un controllo studentesco sulle liste di insegnanti e genitori.

Ma sia ben chiaro: queste iniziative devono servire allo sviluppo della lotta, del movimento di massa e non solo alla preparazione della scadenza elettorale; devono continuare anche dopo le elezioni e non cessare subito dopo.

Anche questa costituisce una discriminante di fondo, su cui misurare la volontà politica delle forze in campo, su cui sviluppare l'unità del movimento di classe.